

CONDIZIONI ABILITANTI PROGRAMMAZIONE 2021-2027

Obiettivo Strategico 4: Un'Europa più sociale attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali)

Condizione abilitante 4.4: Quadro politico strategico nazionale per l'inclusione sociale e la riduzione della povertà

Versione consolidata (maggio 2025)¹

E' in atto un quadro politico o legislativo strategico nazionale o regionale per l'inclusione sociale e la riduzione della povertà, che comprende:

Livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS), Piano Nazionale degli interventi e servizi sociali 2024-2026

A fronte di un sistema dei servizi sociali ancora in parte frammentato e caratterizzato da forti disomogeneità territoriali relative sia al modello organizzativo che al grado di sviluppo dei servizi stessi, negli ultimi anni la situazione si è evoluta in senso positivo, in modo particolare con riferimento ai servizi sociali destinati all'inclusione sociale e al contrasto alla povertà.

Le risorse dei fondi sociali nazionali sono aumentate e divenute strutturali nel bilancio dello Stato e sono stati inoltre definiti, attraverso leggi e atti di programmazione nazionale, alcuni livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS) da assicurare su tutto il territorio nazionale, approdo che, fino a tempi recenti, era stato di fatto ostacolato anche dalla carenza di risorse sufficienti, rendendo di fatto inapplicabile quanto previsto dall'art.22 della legge n.328 del 2000.

Si è inteso impostare una politica volta al generale rafforzamento dei servizi sociali con un approccio diretto a sostenere e valorizzare le risorse delle persone prese in carico da parte di un sistema sempre più solido e competente.

Con la legislazione che ha introdotto le misure nazionali di lotta alla povertà (Legge n.33 del 2017 sul Sostegno all'Inclusione Attiva, Decreto Legislativo n.147 del 2017 sul Reddito di Inclusione, Decreto legge n.4 del 2019 sul Reddito di cittadinanza, Decreto-legge 4 maggio 2023, n. 48 convertito con modificazioni dalla L. 3 luglio 2023, n. 85, che ha eliminato il Reddito di Cittadinanza e introdotto l'Assegno di Inclusione – ADI -, e il Supporto per la Formazione e il Lavoro -SFL-) sono stati definiti formalmente livelli essenziali delle prestazioni non solo nella componente di trasferimento monetario, ma anche nella componente di politica attiva, definendo le basi per un vero e proprio diritto individuale alla presa in carico da parte dei servizi sociali o dei servizi per l'impiego.

Allo scopo di rafforzare l'infrastruttura dell'intero edificio del sistema dei servizi sociali e renderlo sempre più in grado di offrire certezza delle prestazioni, con la Legge di bilancio 2021 (Legge n. 178

¹ Relazione predisposta a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Direzione Generale per la Lotta alla povertà e per la programmazione sociale) in collaborazione con l' Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) aggiornata con le novità intercorse alla scadenza del Piano nazionale degli interventi e servizi sociali 2021-2023.

Nel 2020) si è arrivati alla formale definizione in norma di un livello essenziale di sistema nei termini di un rapporto tra assistenti sociali e popolazione minimo di 1:5000 e a stanziare risorse finalizzate al suo perseguimento nell'ambito del servizio pubblico (art. 1 commi 797-804). L'obiettivo era rafforzare la titolarità pubblica del servizio sociale professionale nella previsione di risorse incentivanti esclusivamente destinate all'assunzione diretta a tempo indeterminato di assistenti sociali nei servizi sociali territoriali. Negli ultimi anni, infatti, a causa della riduzione del personale comunale e della costante crescita della "domanda" sociale e dei relativi carichi di lavoro, gli enti pubblici territoriali avevano attuato un'esternalizzazione dei servizi sociali eccessivamente diffusa e, come tale, disfunzionale rispetto alla necessità di assicurare la continuità degli interventi e di evitare conflitti di interessi, nonché problemi di ruolo e condizioni di lavoro e retribuzione differenti tra gli operatori.

Il Piano Nazionale degli interventi e servizi sociali 2021-2023, approvato il 28 luglio 2021 dalla Rete della protezione e dell'inclusione sociale², ha rappresentato uno strumento di programmazione dinamica e modulare che ha costituito la cornice unitaria del sistema in una logica complessiva di strutturazione dei servizi sociali volti all'inclusione sociale e alla lotta attraverso la graduale approvazione in norma dei diversi LEPS individuati. Inoltre, il Piano intendeva mettere a sistema all'interno di una programmazione integrata e di respiro pluriennale la pluralità di fonti di finanziamento nazionali con le risorse messe a disposizione da parte dell'Unione Europea perseguendo due obiettivi distinti. Il **primo** concerneva una programmazione pluriennale dei fondi sociali nazionali, interessati dal citato aumento strutturale, che consenta di offrire alle Regioni e agli Ambiti territoriali certezza circa le risorse disponibili anche oltre l'orizzonte temporale del solo anno in corso ai fini di una correlativa strutturalizzazione anche dei sistemi sociali territoriali.

Il **secondo** obiettivo riguardava l'utilizzo integrato in concorso del complesso delle risorse provenienti dai fondi nazionali e comunitari ai fini del rafforzamento dei servizi e del raggiungimento sia dei Livelli essenziali che delle azioni di potenziamento previste dal Piano.

Il Piano Nazionale degli Interventi e dei servizi sociali 2024 2026 è stato redatto attraverso la collaborazione dei diversi livelli istituzionali all'interno di tavoli tecnici avviati alla fine del 2023, che si sono svolti nel corso dell'intero anno 2024¹. Sulla base delle indicazioni programmatiche del Piano nazionale, sentiti i Comuni, in forma singola o associata, ovvero le Anci regionali, nel rispetto dei modelli organizzativi regionali, e, ove previsto, favorendo la consultazione delle parti sociali e degli enti del Terzo settore territorialmente rappresentativi, le Regioni adottano i propri atti di programmazione regionale.

¹ In merito alla redazione del Piano Sociale Nazionale 2024 2026, si rappresenta che nel mese di dicembre 2023 è stata convocata la prima riunione dei gruppi tecnici istituiti in seno alla Rete per la protezione e l'inclusione sociale (il Comitato tecnico per l'elaborazione del Piano sociale nazionale ed il Gruppo di lavoro tecnico per la elaborazione del Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà) per avviare la discussione relativa al Piano sociale nazionale ed al Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla Povertà e, in tale sede, si è arrivati alla definizione dell'indice del documento complessivo. Nella riunione successiva, tenutasi il 16 gennaio u.s., è stata condivisa con i gruppi tecnici la necessità di procedere alla costituzione di due sottogruppi tecnici, coordinati dai dirigenti titolari delle Divisioni II e IV della DG per la Lotta alla povertà, per procedere alla redazione di alcuni paragrafi afferenti al capitolo 1 del Piano Nazionale (Aggiornamento normativo, i principi ispiratori, la sfida dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali, la governance complessiva del sistema per dare attuazione agli impegni, il principio di sussidiarietà).

Nelle riunioni successive dei gruppi sono stati condivisi i testi risultanti dal lavoro svolto con i membri dei sottogruppi tecnici e si è provveduto alla presentazione dei testi nel frattempo elaborati e relativi ai capitoli 2 e 3 del Piano dedicati al Piano sociale ed al Piano per le politiche di contrasto alla povertà. I successivi lavori dei due gruppi tecnici sono stati svolti anche alla presenza dei componenti dei suddetti sottogruppi al fine di elaborare un documento, quanto più possibile, pienamente condiviso dai referenti di Regioni e Comuni, responsabili della programmazione ed attuazione delle politiche in materia sociale e di contrasto alla povertà negli Ambiti territoriali sociali del Paese con la costante presenza dei referenti di ANCI. In ultimo, il 7 ottobre ed il 28 ottobre u.s. sono state convocate due riunioni che hanno coinvolto i componenti del Comitato tecnico per l'elaborazione del Piano sociale nazionale ed il Gruppo di lavoro tecnico per la elaborazione del Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà che hanno provveduto all'approvazione del documento.

A conclusione del lavoro tecnico, su convocazione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, **il 28 novembre 2024 la Rete della protezione e dell'inclusione sociale ha approvato, in sede politica, il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali per il triennio 2024-2026**, che è oggetto degli ulteriori adempimenti necessari al riparto delle risorse del Fondo Nazionale Politiche Sociali (FNPS) e del Fondo per la Lotta alla povertà e all'esclusione sociale, utili a consentire l'impegno delle suddette risorse entro il 2024. Il Piano è composto da **tre capitoli**.

Il **primo** delinea la cornice di riferimento che assicura una struttura coerente e unitaria ai due Piani specifici declinati nei successivi capitoli, ovverosia il Piano sociale nazionale e il Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, individuandone i principi ispiratori, la governance complessiva, le aree di attenzione in riferimento all'utilizzo delle risorse, le indicazioni e le finalità del sistema informativo, le priorità trasversali.

Il **secondo** capitolo è dedicato al Piano Sociale Nazionale e individua linee di indirizzo e beneficiari degli interventi, facendo un punto sugli impieghi del FNPS per i trienni precedenti, le priorità di intervento della programmazione e gli strumenti per la programmazione e la rendicontazione delle risorse ed il monitoraggio dei LEPS.

Il **terzo** capitolo è dedicato al Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2024-2026. Ne definisce gli indirizzi attuativi, con particolare riferimento all'assegno di inclusione (ADI), la nuova misura di contrasto alla povertà introdotta dal DL. 48/2023 e partita il 1° gennaio 2024, le priorità (con particolare riguardo ai LEPS connessi al rafforzamento del servizio sociale professionale, alla valutazione multidimensionale ed attivazione dei sostegni per i beneficiari dell'ADI e per gli altri soggetti in analoghe condizioni, il Pronto intervento sociale e l'accessibilità ai diritti esigibili, con lo specifico riferimento alla residenza per le persone senza dimora), gli ambiti di utilizzo del Fondo povertà e le indicazioni in merito ai flussi informativi, alla rendicontazione e agli indicatori.

All'interno di questo contesto volto a rafforzare gli strumenti di inclusione sociale e di lotta alla povertà, sono state disegnate e rese operative le misure specifiche di sostegno al reddito: come già specificato, il DL. 48/2023 ha istituito l'Assegno di inclusione, quale nuova misura di inclusione sociale e lavorativa, che segue l'introduzione del Reddito di Inclusione prima e del Reddito di cittadinanza (RdC) poi, che avevano allineato l'Italia agli altri Paesi europei nel fornire con unico strumento una garanzia di un reddito minimo, un'opportunità di inclusione sociale e di formazione e una possibilità di inserimento nel mercato del lavoro. La nuova misura, cui possono accedere nuclei in possesso di specifici requisiti economici, reddituali, di cittadinanza, residenza e soggiorno, che abbiano al loro interno componenti minorenni, con 60 o più anni, con disabilità riconosciuta ai fini ISEE o in condizioni di svantaggio, prevede la definizione di percorsi di inclusione sociale e lavorativa personalizzati e obblighi di attivazione specifici per ogni componente. Tra gli obblighi, vi sono gli incontri con i servizi sociali: il primo da realizzarsi entro 120 giorni dalla sottoscrizione del Patto di Attivazione Digitale del nucleo, adempimento obbligatorio, unitamente all'invio telematico della domanda ADI, per accedere alla misura. Successivamente gli incontri sono scadenziati almeno ogni 90 giorni e finalizzati ad assicurare un rapporto continuativo con i servizi anche ai fini del monitoraggio dei percorsi. Altra novità introdotta dal DL. 48/2023 è il Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa (SIISL), ovvero il nuovo sistema informativo digitale, istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e realizzato dall'INPS, che consente l'attivazione di percorsi personalizzati per i beneficiari delle nuove

misure di inclusione sociale e lavorativa (SFL e ADI). SIILS fornisce ai beneficiari una sezione individuale ricevere le comunicazioni rispetto all'ADI e dove reperire tutte le informazioni sul percorso di attivazione, nonché su opportunità lavorative e formative. La Piattaforma SIISL agisce in interoperabilità con GePI (la piattaforma a disposizione dei Comuni per la gestione dei patti per l'inclusione sociale dei beneficiari dell'Assegno di inclusione da parte dei Servizi sociali) e con il SIU (il Sistema informativo unitario delle politiche attive del lavoro).

Si evidenzia che l'ADI è compatibile e cumulabile con l'Assegno Unico Universale per le famiglie con figli sotto i 21 anni di età⁵.

È infine da segnalare sempre sul lato del sostegno al reddito, che, grazie alla combinazione di due importanti riforme entrate in vigore nel 2022, ovvero la riforma dell'Irpef e quella dell'assegno Unico e universale, si prevede un aumento del reddito annuo fino a oltre 1900 aggiuntivi per i nuclei familiari più svantaggiati, con una incidenza del 11,6 per cento sul reddito lordo (cfr. paragrafo 1 "La riforma del sistema fiscale").

Le misure a sostegno delle famiglie risalgono alla legge del 27 dicembre 2019, n. 160 recante "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022". In particolare, per quanto riguarda i servizi dell'infanzia, è stata resa strutturale la misura relativa al c.d. "bonus nido", ed è stato previsto un aumento aggiuntivo del bonus, di 1.500 euro, per le famiglie meno abbienti. Parallelamente la Legge n. 160 del 27 dicembre 2019 ha previsto lo stanziamento di risorse straordinarie per la riqualificazione di asili nido, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali per i servizi alla famiglia, con priorità per le strutture localizzate nelle aree svantaggiate del Paese e nelle periferie urbane, con lo scopo di rimuovere gli squilibri economici e sociali ivi esistenti.

Fondo per le non autosufficienze

Il Fondo per le non autosufficienze (FNA) è stato istituito con l'articolo 1, comma 1264, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Legge finanziaria 2007) presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al fine di garantire l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali su tutto il territorio nazionale, nell'ambito dell'offerta integrata di servizi socio-sanitari che facilitano la permanenza in casa delle persone con disabilità non autosufficienti. Le risorse di tale Fondo sono finalizzate alla copertura dei costi di carattere sociale relativamente all'area dell'assistenza socio – sanitaria e sono aggiuntive rispetto alle risorse già destinate alle prestazioni da parte delle Regioni, nonché da parte delle autonomie

Le aree prioritarie di intervento sono:

- a) l'attivazione o il rafforzamento del supporto alla persona non autosufficiente e alla sua famiglia attraverso l'incremento dell'assistenza domiciliare, anche in termini di ore di assistenza personale;
- b) la previsione di un supporto alla persona non autosufficiente e alla sua famiglia eventualmente anche con trasferimenti monetari nella misura in cui gli stessi siano condizionati all'acquisto di servizi di cura e assistenza domiciliari nelle forme individuate dalle Regioni o alla fornitura diretta degli stessi da parte di familiari e vicinato sulla base del piano personalizzato;

⁵ Le risorse destinate alle famiglie con figli a carico - sinora disperse su una pluralità di misure, con criteri e platee anche molto diversificati – sono concentrate su un'unica misura nazionale di sostegno (come richiesto dalla Commissione nelle Raccomandazioni specifiche del 2019 e 2020), che assegna ai nuclei familiari un beneficio economico omogeneo, secondo criteri di universalità e progressività. L'assegno spetta a tutti i nuclei familiari, (indipendentemente dalla condizione lavorativa dei genitori) purché abbiano figli a carico, a partire dal 7° mese di gravidanza fino al diciottesimo anno di età, estendibile anche fino al compimento dei 21 anni (al ricorrere di determinate condizioni) e senza limiti di età per i figli disabili. L'importo mensile spazia da un massimo di 175 euro a figlio per chi ha l'ISEE inferiore a 15mila euro a un minimo di 50 euro a figlio per tutte le famiglie con ISEE pari o sopra i 40mila euro oppure che non presentano l'ISEE.

c) la previsione di un supporto alla persona non autosufficiente e alla sua famiglia eventualmente anche con interventi complementari all'assistenza domiciliare, a partire dai ricoveri di sollievo in strutture sociosanitarie, nella misura in cui gli stessi siano effettivamente complementari al percorso domiciliare, assumendo l'onere della quota sociale e di altre azioni di supporto individuate nel progetto personalizzato, ad esclusione delle prestazioni erogate in ambito residenziale a ciclo continuativo di natura non temporanea.

Inizialmente il Fondo, anche per la sua discontinuità, ha rappresentato una risorsa aggiuntiva a quanto già esistente a livello territoriale. A decorrere dal 2016, invece, ha assunto carattere strutturale e la sua dotazione è stata crescente: dai 400 milioni del 2016 ai 450 del biennio 2017-18 fino ai 550 milioni del triennio oggetto del Piano per la non autosufficienza, con un totale ribaltamento di prospettiva. Gli interventi a valere sulle risorse del Fondo, infatti, non vanno più intesi come addizionali rispetto a quelli definiti a livello regionale e locale, ma costituiscono il nucleo delle prestazioni rivolte a beneficiari nelle medesime condizioni in tutto il territorio nazionale. L'elemento principale del Piano nazionale è la tipologia di attuazione che deve realizzarsi attraverso piani regionali, al fine di garantire prestazioni omogenee permettendo anche continuità agli interventi. Nei confronti della disabilità gravissima, cui molta attenzione è dedicata, è garantito un assegno di cura per l'autonomia al fine di poter intensificare gli interventi loro dedicati.

Con l'adozione del Piano nazionale per la non autosufficienza relativo al triennio 2019-2021 si è previsto che una quota del citato Fondo sia strutturalmente destinata alla realizzazione dei Progetti di Vita Indipendente e l'inclusione attiva nella società, istituiti dall'anno 2013 per garantire il diritto a una vita indipendente alle persone con disabilità permanente e con grave limitazione dell'autonomia personale.

La legge di bilancio **2022** ha introdotto delle importanti novità, a partire da una nuova denominazione del Fondo per la disabilità e non autosufficienza, che diventa Fondo per le politiche in favore delle persone con disabilità, il quale è trasferito presso lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Tale fondo è stato incrementato di 50 mln annui per ciascuno degli anni dal 2023 al 2026 ed è destinato a finanziare gli interventi previsti dalla legge n. 227 del 22 dicembre 2021, che delega il Governo ad adottare, entro 20 mesi, uno o più decreti legislativi per la revisione e il riordino delle disposizioni vigenti in materia di disabilità, previa intesa in Conferenza Unificata. Tutto ciò premesso, si precisa che il Fondo in dotazione al Ministero del lavoro e delle politiche sociali si riferisce al Fondo nazionale per le non autosufficienze, istituito nel 2006, n.296 (art. 1 comma 1264), al fine di garantire l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali da garantire su tutto il territorio nazionale con riguardo alle persone non autosufficienti.

Proseguendo, come previsto nel II Piano per la Non Autosufficienza, in coerenza a quanto definito dal Legislatore nella legge 30 dicembre 2021, n. 234 sono individuati i LEPS (articolo 1, comma 162) con riguardo ai servizi socio assistenziali erogati dagli ATS, volti a promuovere la continuità e la qualità di vita a domicilio e nel contesto sociale di appartenenza delle persone anziane non autosufficienti.

Nello specifico, i LEPS sono diretti alle persone anziane non autosufficienti e saranno gestiti dagli ATS, ambiti territoriali sociali. Questi servizi riguarderanno le seguenti aree:

- assistenza domiciliare e assistenza sociale integrata,
- servizi sociali di supporto
- servizi sociali di sollievo.

L'introduzione dei LEPS comporta l'incremento del Fondo per la Non Autosufficienza nella misura di 100 milioni per il 2022 a 200 per il 2023, 250 per il 2024 e 300 a decorrere del 2025. Nel comma 163

si comprende come opereranno sul territorio questi livelli di assistenza: il SSN e gli ATS garantiscono alle persone non autosufficienti l'accesso ai servizi sociali attraverso i Punti Unici di Accesso (PUA) con sede operativa nelle Case della Comunità. Nei PUA opererà personale adeguatamente formato del SSN e degli ATS che si occuperà della "valutazione del complesso dei bisogni di natura clinica, funzionale e sociale delle persone, assicurano la funzionalità delle unità di valutazione multidimensionale (UVM) della capacità bio-psico-sociale dell'individuo, anche al fine di delineare il carico assistenziale e per consentire la permanenza della persona nel proprio contesto di vita in condizioni di dignità, sicurezza e comfort, riducendo il rischio di isolamento sociale e il ricorso ad ospedalizzazioni non strettamente necessarie". Questo team procede, poi, alla realizzazione del Progetto di assistenza individuale integrata (PAI): una serie di interventi modulati secondo l'intensità del bisogno. Quest'offerta, inoltre, si può integrare con altri contributi quali: indennità di accompagnamento, sostegno della domiciliarità, autonomia personale delle persone anziane non autosufficienti.

I LEPS in futuro potranno anche essere ampliati per persone che vivono in condizioni di povertà o con disabilità. Le risorse a loro destinate faranno capo alle risorse contenute nel Piano nazionale per gli interventi e servizi sociali ai fondi europei e al PNNR. Alcuni LEPS sono stati individuati come prioritari e sono i seguenti:

- pronto intervento sociale;
- supervisione del personale dei servizi sociali;
- servizi sociali per le dimissioni protette;
- prevenzione dell'allontanamento familiare;
- servizi per la residenza fittizia;
- progetti per il dopo di noi e per la vita indipendente.

Saranno anche garantiti i livelli essenziali di prestazione per il trasporto scolastico degli studenti con disabilità nelle regioni a statuto speciale Sicilia e Sardegna. Il comma 174 prevede un aumento del Fondo di solidarietà comunale di 30 milioni per l'anno 2022, 50 per il 2023, 80 per il 2024, 100 per gli anni 2025, 2026 e 120 a decorrere del 2027.

Persone con disabilità e non autosufficienti

Dall'anno 2013 a valere sulla quota del Fondo per le non autosufficienze è stata destinata a finanziare azioni di natura sperimentale per **Progetti per la vita indipendente e l'inclusione attiva nella società delle persone con disabilità**, mediante azioni e misure che rendano effettivamente indipendente la vita delle persone con disabilità grave. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sulla base degli elementi individuati all'interno dei Programmi d'Azione, ha adottato Linee Guida per la presentazione da parte delle Regioni delle proposte di adesione ed ha erogato i finanziamenti alle Regioni sulla base del monitoraggio e delle Relazioni sull'attività svolta. L'obiettivo è quello della *piena ed effettiva partecipazione e inclusione all'interno della società* per le persone con disabilità, coerentemente ai diritti sanciti dalla *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità dell'Onu (Convention on the Rights of Persons with Disabilities - UNCRPD)*, sottoscritta a New York il 13 dicembre 2006, ratificata dal nostro paese con Legge 3 marzo 2009, n. 18. Le misure attuate sono l'accessibilità a beni, servizi, dispositivi di assistenza assicurando, su una base di uguaglianza con gli altri, l'accesso a trasporti, strutture, tecnologie dell'informazione e della comunicazione. I progetti di Vita indipendente e inclusione attiva nella società, nati dalla implementazione della Raccomandazione Rec (2006)5 sul Piano d'Azione del Consiglio d'Europa 2006-2015, della Strategia europea sulla disabilità 2010-2020 COM(2010) 636 e dell'art.19 della UNCRPD sono stati sostenuti dal Primo Programma Italiano d'Azione biennale predisposto dall'Osservatorio nazionale sulla

condizione delle persone con disabilità ai sensi della legge n. 18/2009 anche per l'applicazione dell'art. 19 della Convenzione Onu (Vita indipendente ed inclusione nella società). Infatti, devono tendere al contrasto delle situazioni segreganti e delle sistemazioni non rispondenti alle scelte o alla volontà delle persone, alla verifica che i servizi e le strutture sociali destinate a tutta la popolazione siano messe a disposizione, su base di uguaglianza con gli altri, delle persone con disabilità e siano adattate ai loro bisogni. Nel supporto alla domiciliarità e alla residenzialità si è assunto, come criterio regolatore, che le persone con disabilità abbiano la possibilità di scegliere, su base di uguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza, dove e con chi vivere e non siano obbligate a vivere in una particolare sistemazione. Per la parte dei benefici e servizi orientati specificamente ai processi di inclusione sociale è stato rafforzato il dovere del sistema sociosanitario di elaborare una progettazione personalizzata e definire un budget integrato garantendo l'autodeterminazione delle persone con disabilità e la loro libertà di scelta dei servizi, interventi attivabili e forme di finanziamento diretto, mettendo così la persona nelle condizioni di porre in essere atti giuridici.

Per il superamento delle barriere architettoniche sono finanziati interventi di domotica, strumenti informatici ed ausili non inseriti negli elenchi del Sistema Sanitario Nazionale (oltre all'assistente personale liberamente scelto dal cittadino, sperimentazioni di housing e co-housing sociale, inclusione sociale e relazionale attiva, trasporto sociale ed azioni di sistema per la formazione delle persone con disabilità, delle loro famiglie e degli assistenti personali e a supporto delle Agenzie per la Vita Indipendente percorsi formativi a esclusivo beneficio delle persone con disabilità e familiari miranti alla consapevolezza delle scelte da compiere (empowerment).

Dopo anni di sperimentazione con una dimensione nazionale di risorse di 15 milioni di euro più il cofinanziamento regionale, è apparso necessario uscire dalla fase sperimentale ed entrare nella programmazione ordinaria dei servizi. Pertanto, mantenendo comunque un coordinamento nazionale mediante linee guida da adottare con il decreto di riparto F.N.A., le risorse per l'attuazione dei progetti rientrano ormai nella quota regionale. Ciascuna Regione garantisce nell'ambito della programmazione regionale degli interventi, una diffusione dei progetti in termini di risorse e di numero di Ambiti territoriali coinvolti, non inferiori alla precedente annualità: almeno 187 ambiti per un totale di 18,7 milioni di euro, tenuto conto del cofinanziamento del 20% già garantito dalle Regioni.

Con particolare riguardo alle persone anziane non autosufficienti, si fa presente che il legislatore, in data 23 marzo 2023, ha emanato la Legge n. 33 recante *Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane*, la quale individua una serie di misure volte alla costruzione di un sistema integrato di interventi di natura sociale e sanitaria, in grado di migliorare le condizioni di vita delle persone anziane non autosufficienti.

Tale riforma, oltre ad essere funzionale al raggiungimento degli obiettivi del PNRR in relazione alla Missione 5 *Inclusione e Coesione*, Componente 2 *Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e Terzo settore*, investimento 1.1 per il sostegno alle persone vulnerabili e Missione 6, Componente 1, investimenti 1.1,1.2 e 1.3 per la realizzazione delle case di comunità e la presa in carico della persona per il potenziamento dei servizi domiciliari e della telemedicina, nonché per il rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia e delle sue strutture, si pone l'obiettivo di dare attuazione ad alcune norme contenute nella legge di bilancio del 30 dicembre 2022, n. 234 ed in particolare alle disposizioni dell'articolo 1 commi 159 – 168.

In attuazione della Legge 33/2023, è stato adottato il Decreto Legislativo 15 marzo 2024, n. 29, recante *Disposizioni in materia di politiche in favore delle persone anziane*.

Nell'ambito di tale provvedimento, il legislatore ha delineato alcuni obiettivi di particolare rilevanza rispetto ai quali gli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) svolgono un ruolo cruciale, in quanto costituiscono la sede operativa dei servizi sociali, individuando, in coerenza con gli obiettivi di

semplificazione, modalità atte a favorire l'accesso agli interventi e ai servizi sanitari e sociali, attraverso i Punti Unici di Accesso (PUA). Questi ultimi, ricoprono un ruolo cardine per la concreta realizzazione di un sistema integrato di interventi tra sociale e sanitario. Presso i PUA operano *equipes* integrate, che coordinano e organizzano l'attività di valutazione dei bisogni e di presa in carico della persona anziana, nonché l'accertamento della condizione di non autosufficienza, garantendo la funzionalità delle unità di Valutazione Multidimensionale Unificata (UVM) ai sensi dell'articolo 27 del medesimo provvedimento. Queste, oltre a svolgere funzioni di informazione, orientamento, accoglienza e raccolta di segnalazione da parte dei medici di medicina generale e della rete ospedaliera, si avvalgono di personale di area sociale degli ATS e di uno o più professionisti sanitari, ai fini della valutazione della condizione della persona anziana, assicurando l'effettiva integrazione degli interventi sanitari e sociali, allo scopo di realizzare un continuum assistenziale in grado di produrre maggiori benefici in capo alla persona. La concreta realizzazione di un sistema di valutazione multidimensionale consente, inoltre, di prendere a riferimento la componente bio – psico sociale e garantire una più completa valutazione dei fabbisogni. A seguito della valutazione, accertata la condizione di non autosufficienza, come definito dall'articolo 1, comma 163, della legge 30 dicembre 2021, n.234, si procede alla redazione del Progetto Assistenziale Integrato (PAI), che contiene gli obiettivi di cura e l'indicazione degli interventi necessari e modulati secondo la durata e l'intensità del bisogno, nonché le figure professionali e le modalità di svolgimento delle attività degli operatori sanitari e sociali coinvolti nella presa in carico della persona. Ai fini di un'efficace combinazione di interventi di natura sociale e sanitaria, il D.lgs. 29/2024 ha previsto la realizzazione di un sistema combinato tra i Livelli Essenziali di Prestazioni Sociali (LEPS) e i Livelli essenziali di assistenza (LEA), che consentirà di garantire un migliore sviluppo dei processi di assistenza alla persona anziana, anche non autosufficiente.

Tra gli altri, inoltre, sono stati introdotti interventi particolarmente innovativi come la residenzialità sociale per gli anziani e i servizi semiresidenziali nella c.d. filiera della domiciliarità ampliando gli strumenti atti a scongiurare ricoveri ospedalieri impropri, e contrastare e prevenire i processi di degenerazione delle condizioni personali.

Da ultimo, al fine di promuovere il progressivo potenziamento delle prestazioni assistenziali per il sostegno della domiciliarità e dell'autonomia personale delle persone anziane non autosufficienti, è stata prevista, in via sperimentale, dal 1° gennaio 2025 al 31 dicembre 2026, l'istituzione di una Prestazione Universale, di cui all'art. 34 del Dlgs 15 marzo 2024, n. 29.

Parallelamente nel 2024, in attuazione della legge n. 227 del 22 dicembre 2021, *Delega al Governo in materia di disabilità*, è stato emanato il Decreto legislativo 3 maggio 2024, n. 62, recante *Definizione della condizione di disabilità, della valutazione di base, di accomodamento ragionevole, della valutazione multidimensionale per l'elaborazione e attuazione del progetto di vita individuale personalizzato e partecipato*.

Tale riforma, prevista dal PNRR - Missione 5, componente 2, in coerenza con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, si pone l'obiettivo di assicurare alla persona il riconoscimento della propria condizione di disabilità, rimuovendo gli ostacoli e attivando i sostegni utili al pieno esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, delle libertà e dei diritti civili e sociali nei vari contesti di vita, liberamente scelti, introducendo cambiamenti significativi nella valutazione e nell'assistenza delle persone con disabilità. Ulteriori finalità del provvedimento sono rappresentate dall'effettivo e pieno accesso al sistema dei servizi, delle prestazioni, dei supporti, dei benefici e delle agevolazioni, anche attraverso il ricorso all'accomodamento ragionevole e al progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato, secondo i principi di autodeterminazione e di non discriminazione.

Nell'ambito delle attività progettuali PNRR, riferite alla "Vita Indipendente" e alla realizzazione di interventi a favore della platea di beneficiari individuati del programma "Dopo di noi", costituiscono Livelli essenziali delle prestazioni le iniziative già presenti nel tessuto dei servizi proposti sui territori.

Tali interventi hanno ricevuto un rinnovato impulso, attraverso l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e il decreto direttoriale n. 450 del 9 dicembre 2021 recante "PNRR - Adozione del Piano Operativo per la presentazione di proposte di adesione agli interventi di cui alla Missione 5 "Inclusione e coesione", Componente 2 – Investimenti 1.1, 1.2 e 1.3 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza."

Nello specifico tra gli interventi previsti dalla Missione 5 "Inclusione e coesione", Investimento 1.2 - Percorsi di autonomia per persone con disabilità - si è teso ad estendere all'intero territorio nazionale le esperienze pregresse, relative alle progettualità già in corso di realizzazione, con una particolare attenzione sia agli aspetti legati alla progettazione individualizzata, che agli aspetti della residenzialità e a quelli legati all'autonomizzazione attraverso il lavoro.

Mediante gli investimenti infrastrutturali e i potenziamenti nel sistema di protezione per le situazioni di fragilità sociale, sono state introdotte nuove risorse in contesti già consolidati, con l'obiettivo di rispondere in modo più efficace e adeguato alle esigenze delle platee di riferimento. Ciò ha permesso un significativo miglioramento dell'efficacia degli interventi, grazie a un approccio multidisciplinare che pone particolare attenzione all'integrazione sociosanitaria e ai bisogni specifici della singola persona.

Il principale obiettivo dell'investimento 1.2, è quello di accelerare il processo di deistituzionalizzazione, fornendo servizi sociali e sanitari di comunità e domiciliari al fine di migliorare l'autonomia delle persone con disabilità. Il progetto, realizzato dai Comuni in forma singola o associata (Ambiti sociali territoriali) e coordinato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e in collaborazione con le Regioni, mira ad implementare la capacità e l'efficacia dei servizi di assistenza sociale personalizzati.

Gli interventi in argomento, dunque, sono centrati sull'ampliamento dei servizi di assistenza domiciliare e sul supporto delle persone con disabilità, permettendo loro di migliorare la qualità della vita attraverso la ristrutturazione degli spazi domestici in base alle esigenze specifiche. Inoltre, vengono sviluppate soluzioni abitative innovative e individuate nuove aree di intervento, anche mediante l'assegnazione di immobili confiscati alle organizzazioni criminali. Nell'ambito di queste progettualità, il piano prevede anche la fornitura di dispositivi ICT e il supporto per lo sviluppo di competenze digitali, così da garantire maggiore indipendenza economica alle persone con disabilità e vulnerabili, al fine di garantire loro l'indipendenza economica e la riduzione delle barriere di accesso al mercato del lavoro attraverso soluzioni di smart working.

Progetto "Dopo di noi"

Per favorire percorsi di deistituzionalizzazione ed impedire l'isolamento, la Legge 22 giugno 2016, n. 112/2016 "Disposizioni sull'assistenza a favore delle persone con gravi disabilità senza supporto familiare" ha istituito un apposito Fondo pubblico di assistenza cd. Dopo di Noi, i cui beneficiari sono "persone con disabilità grave non determinata da naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità, e prive del sostegno familiare, in quanto mancanti di entrambi i genitori o perché gli stessi non sono in grado di fornire l'adeguato sostegno genitoriale, nonché in vista del venir meno del sostegno genitoriale", dove la disabilità grave è quella accertata ai sensi della legge n. 104 del 1992. Il Fondo per l'assistenza e il sostegno alle persone con grave disabilità privi dell'aiuto della

famiglia, prevede agevolazioni per privati, enti e associazioni che decidono di stanziare risorse a loro tutela, sgravi fiscali, esenzioni e incentivi per la stipula di polizze assicurative, trust e su trasferimenti di beni e diritti post-mortem.

Tra i finanziamenti per le soluzioni abitative innovative sono consentiti anche la ristrutturazione, la rimozione delle barriere architettoniche e le strutture domotiche. Ulteriori azioni sono i percorsi di autonomia ed uscita dalla famiglia di origine e per la deistituzionalizzazione; programmi di sensibilizzazione, sviluppo delle competenze, gestione delle competenze nella vita quotidiana e raggiungimento di una maggiore autonomia; soggiorni temporanei al di fuori del contesto familiare. Le risorse stanziati ammontano a 90 milioni di euro per l'annualità 2016, 38,3 milioni di euro per l'annualità 2017, 51,1 milioni per l'annualità 2018. Per le annualità successive sono stati stanziati 56,1 milioni di euro per l'annualità 2019, 78.1 milioni di euro per l'annualità 2020, 76.1 milioni di euro per ciascuna delle annualità 2021, 2022, 2023. Con legge di bilancio n.213 del 30.12.2023 per il triennio 2024-2026 sono state ridotte le risorse stanziati: 72,2 mln di euro per il 2024, 72,2 mln di euro per il 2025, 73,3 mln di euro per il 2026

Gli obiettivi proposti riguardano l'attivazione di programmi di intervento volti a favorire percorsi di deistituzionalizzazione e di supporto alla domiciliarità in abitazioni o gruppi-appartamento che riproducano le condizioni abitative e relazionali della casa familiare, la realizzazione di interventi innovativi di residenzialità, volti alla creazione di soluzioni alloggiative di tipo familiare e di co-housing, lo sviluppo di programmi di accrescimento della consapevolezza, di abilitazione e di sviluppo delle competenze per la gestione della vita quotidiana e per il raggiungimento del maggior livello di autonomia possibile. Con legge di bilancio n.178 del 30.12.2020 è stata assegnata una disponibilità al Fondo di euro 76,1 milioni per ciascuno degli anni 2021-2023 .

Relativamente al Fondo per il Dopo di noi, il decreto-legge 19 maggio 2020 n.34 (D.L.Rilancio) ha previsto e un aumento di 20 milioni di euro per l'annualità 2020 rispetto ai 58 milioni già previsti.

Si fa presente che Ai sensi dell'art.89 co.1 del decreto legge n.34 del 19.05.2020 l'erogazione delle risorse di ciascuna annualità del Fondo c.d. "Dopo di Noi" è condizionata alla rendicontazione sull'effettivo utilizzo di almeno il 75%, su base regionale, delle risorse ripartite nel secondo anno precedente ed eventuali somme non rendicontate devono comunque essere esposte entro la successiva erogazione. In ragione delle esigenze legate all'epidemia COVID-19 ed in attuazione di quanto previsto dal co. 2 dell'art.89 del decreto legge n.34/2020, le amministrazioni possono rendicontare specifiche spese legate all'emergenza (riorganizzazione di servizi, dispositivi di protezione, adattamenti degli spazi) relativi a prestazioni sociali erogate sotto forma di servizi effettivamente erogati.

Persone di minore età

La nuova programmazione nazionale conferma la previsione di destinare il 50% delle risorse del Fondo Nazionale per le politiche sociali agli interventi per le persone di minore età. Di seguito la complessa gamma di interventi da sostenere.:

Quadro riassuntivo di utilizzo del Fondo nazionale politiche sociali FNPS 2024 - 2026				
		2024	2025	2026
a) Azioni di sistema e altri interventi		162.962.839,00 €	162.962.839,00 €	162.962.839,00 €
<i>azioni di sistema (comprese professioni sociali, PUA, valutazione multidimensionale e altri servizi nelle ulteriori Aree di intervento)</i>		162.962.839,00 €	162.962.839,00 €	162.962.839,00 €
b) Interventi per famiglia e minori		192.962.839,00 €	192.962.839,00 €	192.962.839,00 €
<i>di cui:</i>	<i>Prevenzione dell'allontanamento familiare P.I.P.P.I.</i>	15.000.000,00 €	15.000.000,00 €	15.000.000,00 €
	<i>Affido familiare</i>	*	7.500.000,00 €	7.500.000,00 €
c) I livelli essenziali delle prestazioni sociali		30.000.000,00 €	30.000.000,00 €	30.000.000,00 €
<i>di cui:</i>	<i>supervisione personale servizi sociali</i>	10.000.000,00 €	10.000.000,00 €	10.000.000,00 €
	<i>dimissioni protette (solo interventi integrativi sociali)</i>	20.000.000,00 €	20.000.000,00 €	20.000.000,00 €
d) Somme attribuite al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per la copertura degli oneri di funzionamento e delle assistenze tecniche finalizzati al raggiungimento degli obiettivi istituzionali		5.000.000,00 €	5.000.000,00 €	5.000.000,00 €
Totale		390.925.678,00 €	390.925.678,00 €	390.925.678,00 €
e) Risorse riassegnazioni che incrementano il fondo a favore degli interventi di affido familiare*		19.774.910,17 €		
Totale		410.700.588,17 €		

A. Le Azioni per l'infanzia e l'adolescenza

Tabella . Azioni per l'infanzia e l'adolescenza - Aree prioritarie.

Azioni per l'infanzia e l'adolescenza - Aree prioritarie	Piano Sociale Nazionale 2024-2026
1. Interventi di sostegno al contesto familiare in cui vivono bambini	<p>a) Sostegno socioeducativo domiciliare</p> <p>b) Interventi di supporto ai genitori in difficoltà presi in carico dal servizio sociale professionale, orientati a sostenere dal punto di vista educativo, sociale e relazionale situazioni familiari o soggettive nelle quali si rilevino carenze accuditive e relazionali che pongano a rischio lo sviluppo del bambino fin dall'instaurarsi degli iniziali legami di attaccamento; servizio di mediazione familiare e incontri protetti</p> <p>c) Rilevazione precoce di difficoltà familiari e specifici sostegni in presenza di un bambino o una bambina nei primi mille giorni di vita (Homevisiting)</p> <p>d) Attivazione di percorsi gruppal, famiglie/personone di appoggio, potenziamento servizi di affido diurno e part time</p> <p>e) Sviluppo di nuclei specializzati per la valutazione delle competenze genitoriali negli interventi di accompagnamento psicosociale e di reinserimento rispetto a situazioni di maltrattamento e violenze su bambini e bambine; prevenzione e protezione nelle situazioni di violenza assistita; assistenza agli orfani di femminicidio</p>
2. Interventi di sostegno ai contesti quotidiani di vita dei bambini e dei ragazzi	<p>a) Nella e con la scuola: interventi coprogettati e cogestiti (servizi sociali e scuola) finalizzati alla prevenzione e contrasto della dispersione scolastica e alla presa in carico precoce dei servizi sociali per singoli alunni/studenti in condizioni di difficoltà/rischio di esclusione sociale</p> <p>b) Nel territorio: sostegni e servizi socioeducativi semiresidenziali e territoriali</p> <p>c) Educativa di strada e progetti di attivazione comunitaria e sociale per la prevenzione della criminalità minorile</p> <p>d) Progettazioni integrate per il reinserimento sociale tra servizi minorili dell'amministrazione della giustizia, servizi sociali e sanitari, terzo settore per la realizzazione dei percorsi di reinserimento e rieducazione civica e sociale di minorenni denunciati all'autorità giudiziaria minorile</p>
3. Sistema di intervento per minorenni fuori dalla famiglia di origine	<p>a) Sviluppo e potenziamento servizi dedicati per l'affidamento familiare</p> <p>b) Promozione di percorsi di condivisione di buone pratiche di accoglienza residenziale</p> <p>c) Attuazione delle linee di indirizzo nazionali relative all'affido familiare e all'accoglienza residenziale</p>

Particolare rilievo in questa area hanno anche le seguenti azioni

B. Servizi per l'affidamento familiare: verso la definizione di un nuovo LEPS

Il Piano sociale nazionale introduce la previsione di un obiettivo di servizio individuato nella costituzione di un servizio di affidamento familiare dedicato in ogni ATS dimensionato sulla base del fabbisogno territoriale e secondo una specifica scheda servizio allegata a Piano stesso.

Child Guarantee

La Raccomandazione del Consiglio europeo del 14 giugno 2021 istitutiva della Garanzia Europea per l'Infanzia (Child Guarantee) al fine di prevenire e combattere l'esclusione sociale, garantisce alle bambine, ai bambini e agli adolescenti a rischio di povertà o di esclusione sociale l'accesso effettivo a un'alimentazione sana, a un alloggio adeguato, all'educazione e alla cura della prima infanzia, all'istruzione (comprese le attività scolastiche), a un pasto sano per ogni giorno di scuola e all'assistenza sanitaria, con particolare attenzione anche a forme di svantaggio specifiche.

In relazione ai beneficiari degli interventi previsti dalla Raccomandazione, pare opportuno evidenziare il *target* dei minorenni che versino in situazioni familiari precarie ovvero in situazioni di grave deprivazione abitativa o che si trovino in strutture di assistenza alternative.

Al fine di rendere attuali le priorità definite nella Raccomandazione, gli Stati Membri in cui il tasso di povertà minorile è al di sopra della media europea, ivi inclusa l'Italia, possono utilizzare il Fondo sociale europeo Plus, nella misura di almeno il 5% dell'allocazione totale, da destinarsi a interventi specifici per il contrasto alla povertà infantile.

Concorrono alla realizzazione della Child Guarantee, da attuare in conformità ai principi di sussidiarietà e proporzionalità, anche le risorse dei Fondi FESR (Fondo Europeo di sviluppo regionale) e Next Generation EU.

Per la programmazione delle risorse e l'implementazione delle azioni strategiche, gli Stati Membri hanno redatto Piani Nazionali attuativi mediante il coinvolgimento dei principali *stakeholder* istituzionali e non istituzionali.

L'Italia ha elaborato il Piano di Attuazione Nazionale della Garanzia Infanzia (PANGI), sottoponendolo, alla fine del mese di marzo 2022, alla Commissione europea che lo ha successivamente approvato.

Il suddetto Piano è frutto del lavoro di condivisione svolto nell'ambito del gruppo di lavoro "Politiche e interventi sociali in favore dei minorenni in attuazione della Garanzia Infanzia" nominato con il Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali n. 28 del 29 ottobre 2021 e del confronto con l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza che fa capo al Dipartimento politiche per la famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In attuazione delle priorità del PANGI, con il Decreto del Direttore della Direzione Generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali n. 282 del 24 ottobre 2022, è stato istituito il Gruppo di lavoro sui servizi per l'inclusione sociale, l'accompagnamento educativo e all'autonomia di giovani e giovanissimi, composto dalla coordinatrice nazionale della Garanzia infanzia e da rappresentanti istituzionali esperti in materia e avente, tra l'altro, il compito di elaborare le Linee guida per la promozione del benessere sociale e dell'inclusione sociale nei diversi contesti di vita di preadolescenti e adolescenti e diffusione di spazi di aggregazione e di prossimità per minorenni tra i 10 e i 17 anni, previste dall'Azione n. 7 del PANGI rispetto all'obiettivo "Contrasto alla povertà e diritto all'abitare".

Tali linee guida rispondono alle seguenti finalità:

- dare attuazione a indirizzi nazionali espressi nel Piano di azione nazionale della Garanzia Infanzia (PANGI) e nel quinto Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (PNIA);

- accompagnare l'impiego di importanti risorse rese disponibili attraverso il Programma nazionale Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027 (PN Inclusione) a titolarità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, approvato dalla Commissione europea il 1° dicembre 2022.

Le stesse hanno la finalità, tra l'altro, di delineare le tipologie di dispositivi che hanno dimostrato le proprie potenzialità e le figure professionali necessarie al relativo sviluppo, con particolare attenzione ai centri di aggregazione territoriale e ai rapporti tra Scuola e comunità.

In questo quadro, è stata delineata una modalità concreta di prevenzione di forme di disagio preadolescenziale e adolescenziale e sostegno nell'affrontare problemi relativi alla loro età, attivando spazi ed occasioni di *counselling* o di lavoro educativo individuale e/o di gruppo su determinati contenuti e esigenze e ,altresì, una risposta significativa ai bisogni della platea interessata e della collettività tutta, svolgendo una funzione di collegamento e di mediazione con altri servizi presenti nel territorio (servizi per l'informazione, servizi per l'orientamento scolastico e professionale, servizi di consultazione psicologica e sociale, servizi per il supporto psicologico in età evolutiva o servizi specialistici come quelli che occupano di dipendenze, ecc.). Il servizio consulenziale psicologico risulta cruciale per intercettare domande espresse o latenti di ragazze e ragazzi ai fini di un intervento tempestivo che può risolversi in un percorso di ascolto oppure necessitare della costruzione di un percorso di invio esterno a servizi specialistici del territorio.

Le suddette linee guida si prefiggono altresì di fornire orientamenti di natura metodologica per progettare, rafforzare e valorizzare servizi e interventi capaci di contrastare l'abbandono scolastico e il ritiro dal contesto sociale nonché di promuovere le competenze trasversali, il saper essere e il saper fare di preadolescenti e adolescenti, anche attraverso modelli di organizzazione e *governance* dei servizi che valorizzano la dimensione della partecipazione e del protagonismo dei preadolescenti e degli adolescenti nelle esperienze sociali e territoriali che li riguardano.

Il modello di intervento proposto dalle Linee guida si concretizza in un uno spazio multifunzionale di esperienza per preadolescenti e adolescenti, quale strumento di integrazione a servizio del territorio e dei beneficiari: un polo di servizi integrati nel quale ragazzi e ragazze siano accompagnati in percorsi molteplici in grado di facilitare la maturazione e lo sviluppo di competenze personali e sociali utili alla loro crescita individuale in una prospettiva complessa, volta a promuovere la loro autonomia, la capacità di agire nei contesti di vita nonché la partecipazione e l'inclusione sociale.

Tale spazio multifunzionale beneficia del e valorizza il metodo del progetto Get Up – frutto dell'attuazione di un progetto sperimentale già promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e attuato nelle città riservatarie del fondo nazionale infanzia e adolescenza ex legge 285/1997 negli anni 2017-2019 e in alcuni dei principali capoluoghi di provincia in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e del Merito – che rappresenta un'area di potenziamento nell'ambito della Child Guarantee. Tale esperienza è nata dalla esigenza di sviluppare una riflessione sul tema delle politiche, dei servizi e dei progetti rivolti agli adolescenti, un *target* d'età di cui le politiche pubbliche hanno teso a occuparsi con minori organicità ed efficacia rispetto a quanto non sia avvenuto, ad esempio, per infanzia e prima infanzia.

L'obiettivo generale del progetto è stato quello rispondere ai bisogni di ascolto, partecipazione e inclusione sociale espressi da adolescenti e giovani nella loro faticosa transizione verso un'età adulta che, a seguito della pandemia da Covid-19, si delinea sempre più complessa e densa di sfide. La pandemia ha colpito fortemente il benessere complessivo dei ragazzi e delle ragazze, tra i quali è stato registrato un aumento di ansia, *stress* e solitudine. Per assicurare un'effettiva attuazione della Child Guarantee con Decreto Direttoriale n. 69 del 21 marzo 2024 è stato approvato **l'Avviso pubblico DesTEENazione - Desideri in azione**, finanziato sulla Priorità 2 "Child Guarantee" - Obiettivo specifico k (ESO4.11) e sulla Priorità 4 "Interventi infrastrutturali per l'inclusione socio-economica" - Obiettivo specifico d.iii (RSO4.3) del Programma Nazionale Inclusione e Lotta alla povertà 2021-2027.

L'Avviso è stato elaborato grazie al contributo di un tavolo nazionale di esperti che ha redatto le prime linee progettuali e dell'organismo di partecipazione italiano della Garanzia per l'infanzia, lo Youth Advisory Board.

L'Avviso prevede la sperimentazione di servizi integrati multifunzionali rivolti agli adolescenti dagli 11 ai 17 anni e ai giovani dai 18-21 anni.

I servizi sono pensati come spazi diversificati di esperienza nei quali organizzare attività preventive di tipo socioeducativo finalizzate allo sviluppo di competenze relazionali ed emotive e percorsi di sostegno socio-educativo finalizzati al contrasto della dispersione scolastica, servizi di consulenza psicologica individuale e di gruppo rivolti a ragazzi, ragazze e genitori, progetti territoriali volti a sinergie tra il territorio e tutti gli altri attori educativi sia istituzionali che non.

Inoltre, con Decreto direttoriale n. 24 del 5 febbraio 2024 è stato approvato **L'Avviso pubblico per la presentazione di progetti per l'inclusione e l'integrazione di bambine, bambini e adolescenti Rom, Sinti e Caminanti**, da finanziare a valere sul Programma Nazionale Inclusione e Lotta alla Povertà 2021-2027, Priorità 2 "Child Guarantee" - Obiettivo specifico ESO4.11.

L'Avviso è stato rivolto agli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) di tutta Italia e intende realizzare progetti di accompagnamento individualizzato e di gruppo per bambini e famiglie RSC, finalizzati all'inclusione e integrazione sociale, interventi socioeducativi rivolti alla comunità più ampia di bambine e bambini presenti negli istituti scolastici che parteciperanno ai progetti, nonché azioni di sensibilizzazione, orientamento e formazione (anche attraverso attività laboratoriali) volte a rafforzare le competenze degli operatori sociali, sociosanitari e socioeducativi coinvolti. Con Decreto del Capo Dipartimento n. 290 del 13 settembre 2024, è stata approvata la graduatoria finale all'Avviso pubblico.

A seguito dei lavori della Commissione, 31 progetti sono stati dichiarati ammissibili a finanziamento e finanziati, per un importo complessivo pari ad Euro 39.929.965,37.

Area minorenni fuori famiglia di origine – interventi di sistema per favorire la diffusione degli strumenti di soft law per sostenere gli operatori nell'accompagnamento delle famiglie e dei minorenni

Nella suddetta area ricadono gli interventi di aggiornamento e disseminazione delle linee di indirizzo **sull'affidamento familiare** e le **linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali** che sono state oggetto di un processo di aggiornamento al fine di integrarle con aspetti nuovi emersi negli anni e per adeguarle alle novità normative in materia.

Il lavoro di aggiornamento ha previsto la costituzione, con decreto dirigenziale 5 novembre 2021, n. 394, di un Tavolo congiunto di confronto, presieduto dal Ministero del Lavoro delle Politiche Sociali e composto dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia – Presidenza del Consiglio dei ministri, da referenti regionali, da Anci, da rappresentanti delle associazioni del terzo settore, dall'Agia e da esperti ed esperte del settore.

Nella seduta del 8 febbraio u.s. sono stati approvati in Conferenza Unificata Stato – Regioni i testi aggiornati delle linee di indirizzo.

In generale, con riguardo al quadro normativo relativo alla deistituzionalizzazione, con riguardo alle persone di minore età si fa riferimento alla legge n. 184/83 rubricata come Diritto, del minore ad una famiglia, novellata dalla legge 149/2001. Il quadro normativo di primo livello prevede, inoltre, la legge n. 173/2015 «Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184 sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affidamento familiare» nonché la legge n. 205 del 2017 «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020» - riserva su fondo povertà per i *Care Leavers*. Per ciò che riguarda la cornice normativa di secondo livello, nell'area della tutela del minore si collocano le Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, approvate in Conferenza Unificata nell'ottobre 2012 e le Linee di indirizzo per l'accoglienza nei

servizi residenziali per minorenni approvate in Conferenza Unificata nel Dicembre 2017 (aggiornate come sopra descritto). Inoltre, ai sensi della legge 451/97, viene predisposto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza il piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, con cadenza biennale. Nell'area della prevenzione dell'allontanamento del minore dalla propria famiglia di origine si collocano le "Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva", approvate in Conferenza Unificata nel Dicembre 2017. Tali linee di indirizzo capitalizzano l'esperienza della sperimentazione del programma P.I.P.P.I. (Programma di intervento per la prevenzione della istituzionalizzazione) ormai livello essenziale da garantire su tutto il territorio nazionale, che interviene sulla prevenzione della istituzionalizzazione attraverso il sostegno della genitorialità.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con il supporto tecnico-scientifico dell'Istituto degli Innocenti, ha avviato nel corso del 2024 un percorso di disseminazione territoriale e di approfondimento tematico rivolto in maniera prioritaria a referenti regionali, referenti di Ambito territoriale sociale, a operatori e operatrici pubblici dei servizi sociali degli Ambiti territoriali sociali, operatori e operatrici dei servizi socio sanitari territoriali, nonché a famiglie affidatarie, operatori e operatrici dei servizi di accoglienza residenziale e associazioni. L'obiettivo è quello di avviare un confronto e una riflessione condivisi con tutti gli attori istituzionali e non, su contenuti su finalità e prospettive applicative degli strumenti delle linee di indirizzo, il cui effettivo recepimento da parte dei territori è requisito essenziale per renderle concretamente attuative.

Per quanto riguarda i minorenni fuori dalla famiglia di origine, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali promuove da anni rilevazioni annuali dei dati in possesso delle Regioni e Province autonome in riferimento ai bambini e alle bambine in affidamento familiare e accolti in comunità residenziali, nonché periodiche indagini campionarie di approfondimento. Sulla base di tale ricognizione sono stati pubblicati i report annuali che hanno fornito un quadro sintetico di livello regionale e nazionale sulla dimensione quantitativa dell'accoglienza in affidamento familiare e nei servizi residenziali, sulle principali evidenze riferite alle caratteristiche degli accolti e sulla rete dei servizi residenziali presenti sul territorio. Inoltre, queste rilevazioni hanno permesso di avere una serie storica di dati consolidata a partire dal 2010.

Con l'istituzione del **SIUSS**, è stato avviato il superamento della complessa raccolta dei dati effettuata con le Regioni. In particolare, l'articolazione di SIUSS dedicata al Sistema Informativo dell'Offerta dei Servizi Sociali (SIOSS) prevede due moduli specifici (Allegati 5 e 6) dedicati ai servizi per l'affidamento familiare e all'accoglienza di minorenni presso servizi residenziali, in quanto aree di intervento la cui rilevanza è ravvisata in sede di Rete della protezione e dell'inclusione sociale, avuto riguardo agli specifici campi di intervento oggetto di linee di indirizzo nazionali ai sensi dell'articolo 21, comma 8, del Decreto legislativo n.147 del 2017. Il SINBA, ulteriore articolazione del SIUSS, intende rilevare informazioni per ciascuno dei beneficiari di prestazioni sociali in carico ed è tuttora nella fase di sperimentazione. Gli ultimi dati disponibili sono quelli riferiti al 2023, con la raccolta tramite SIOSS. Considerando l'accoglienza in struttura residenziale e l'affidamento familiare per almeno 5 notti a settimana (esclusi i minori stranieri non accompagnati), si registrano rispettivamente 33.310 minorenni fuori famiglia. In relazione alla popolazione minorile residente, il tasso di fuori famiglia rilevato per l'Italia è pari a 3,5 minorenni ogni 1000 residenti 0 -17enni. La regione Liguria (6,1) è quella con il tasso più alto, seguono Sardegna, Trento, Lombardia e Sicilia con valori compresi tra 4,3 e 4,1. mentre sul fronte opposto con valori inferiori al tasso medio nazionale si collocano la Campania, l'Abruzzo e la Provincia autonoma di Bolzano (valori pari o inferiori a 3,0).

Altri fenomeni rilevanti che hanno un impatto sulle politiche sociali sono la dispersione scolastica e la diffusione dei NEET. In Italia, per il 2023 la quota di NEET sul totale dei 15-29enni è stimata al 16,1%.

La cifra è inferiore al valore del 2007 (18,8%) e riassume il forte aumento determinato dalla crisi economica mondiale (26,2% nel 2014), ma è decisamente più elevata di quella media europea (11,2%). La quota di NEET sul totale dei 15-29enni nel 2023 è diminuita per entrambi i generi e in misura leggermente superiore per le donne, riducendo il gap che tuttavia rimane marcato (14,4% per i giovani contro il 17,8% delle giovani). Nel 2022, i bambini e i ragazzi di età inferiore ai 18 anni a rischio di povertà risultano pari al 25,4% del totale dei minorenni, lo stesso indicatore misurato sul complesso dell'Unione europea è sensibilmente più basso e pari a 19,3%. Negli ultimi anni si registra una riduzione del valore italiano dell'indicatore che, nel 2015, era pari al 26,8%. L'indicatore riferito al complesso della popolazione italiana è pari al 20,1% per il 2022. Per ciò che concerne la severa deprivazione materiale e sociale, al 2022, i bambini e i ragazzi di età inferiore ai 18 anni in questa condizione risultano pari al 4,7% del totale dei minorenni. Il valore dell'Unione europea è sensibilmente più alto e pari a 8,4%. Negli ultimi anni la percentuale è in diminuzione, visto che nel 2015 era pari al 15,8%. Nel 2022, il 4,5% della popolazione italiana si trova in queste situazioni di severa deprivazione. Infine, rispetto alla bassa intensità lavorativa nel 2022, i bambini e i ragazzi di età inferiore ai 18 anni che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa risultano pari al 6,2% del totale dei minorenni, mentre il valore europeo si assesta al 7,6%. La cifra è in diminuzione, difatti nel 2015 era pari all'8,5%. L'indicatore riferito al complesso della popolazione italiana è pari al 9,8% per il 2022.

Approvazione L. 159 del 13 novembre 2023 (legge di conversione del Decreto Caivano) e fondo per il contrasto alla povertà educativa

Alla luce delle condizioni di vulnerabilità sociale e disagio giovanile nel territorio del comune di Caivano (provincia di Napoli), e in considerazione della necessità di introdurre disposizioni per il contrasto alla criminalità minorile e all'elusione scolastica e per la tutela delle minori vittime di reato, viste anche le esigenze di rafforzamento delle misure a tutela del rispetto dell'obbligo scolastico, in relazione all'incremento dell'elusione scolastica soprattutto in specifiche aree del territorio nazionale ed al rischio devianza che tale fenomeno comporta, con D.L. 15 settembre 2023 n. 123 sono state approvate misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, nonché finalizzate alla sicurezza dei minorenni in ambito digitale. Tale Decreto Legge è stato convertito in Legge n.159 del 13 novembre 2023. Anche alla luce del citato atto normativo, in esito al mandato del Comitato di Indirizzo Strategico del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile presieduto dall' On.le Viceministro Bellucci, è stato costituito un gruppo tecnico con l'obiettivo di redigere un documento di indirizzo finalizzato a supportare la realizzazione di interventi a contrasto della povertà educativa, sociale e relazionale di bambini e bambine che vivono in territori caratterizzati da maggiore vulnerabilità.

Il documento si colloca, strategicamente, in piena coerenza con le finalità della L 159/2023 e raccoglie un insieme di dati utili a rappresentare i delicati fattori di vulnerabilità e degrado sociale di alcuni territori della Penisola. Tali territori sono stati individuati mediante l'utilizzo condiviso di molteplici parametri di analisi atti a mettere in luce le varie dimensioni della vulnerabilità (economica, sociale, educativa). Il documento, inoltre, evidenzia e promuove elementi di coordinamento e interventi sui quali indirizzare le azioni finanziate attraverso le risorse del Fondo per il contrasto della povertà educativa, in coerenza con gli indirizzi concordati in seno al Comitato di Indirizzo Strategico e sulla base delle audizioni effettuate in seno al Comitato medesimo. Il gruppo tecnico che ha redatto il citato documento di indirizzo per la realizzazione di interventi a contrasto della povertà educativa, sociale e relazionale di bambini e bambine nei territori caratterizzati da maggiore vulnerabilità è stato coordinato, nel suo lavoro, dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (in particolare dalla Direzione generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale), ed ha visto il

coinvolgimento dei referenti delle principali amministrazioni centrali competenti sul tema: Ministero dell'Istruzione e del Merito; Ministero dell'Università e della Ricerca; Ministero Economia e Finanza; Regioni; ANCI; AGIA, nonché di Fondazioni di origine bancarie, ConiBambini e di esponenti di Enti del terzo settore competenti sul tema.

Tale documento raccoglie, innanzitutto, un insieme di dati utili a rappresentare i delicati fattori di vulnerabilità e degrado sociale di alcuni territori della Penisola. Tali territori sono stati individuati mediante l'utilizzo condiviso di molteplici parametri di analisi atti a mettere in luce le varie dimensioni della vulnerabilità (economica, sociale, educativa). Il documento, inoltre, evidenzia e promuove elementi di coordinamento e interventi sui quali indirizzare le azioni finanziate attraverso le risorse del Fondo per il contrasto della povertà educativa, sulla base di una ritenuta coerenza con gli indirizzi concordati in seno al Comitato di Indirizzo Strategico e sulla base delle audizioni promosse dal viceministro Bellucci e specificamente effettuate in seno al Comitato medesimo.

in tale scenario, la sfida è la costruzione e il potenziamento del sistema dei servizi pubblici nei quali incardinare azioni stabili sul fronte della lotta alla dispersione scolastica, prevenzione della violenza e sostegno alla povertà materiale ed economica. Le condizioni di marginalità ed esclusione dal punto di vista territoriale non sono più legate al paradigma tradizionale "centro – periferia", bensì si ancorano sempre di più al grado di accessibilità ai servizi fondamentali di tipo sanitario, sociale, educativo e culturale e alla capacità dei territori di contrastare forme di segregazione urbana a causa della mancanza di servizi di collegamento con le aree centrali e/o funzionali delle città. Condizioni di degrado sociale, relazionale e culturale si connettono anche a processi di frammentazione dei legami di solidarietà comunitaria e a forme di controllo del territorio, più o meno evidente, da parte di organizzazioni delle differenti criminalità presenti in aree urbanizzate del Paese. Il suddetto documento ha tenuto presente anche gli esiti dell'ultima relazione finale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie e il Bando Periferie. Le riflessioni ivi contenute risultano altresì coerenti e sinergiche con un più ampio quadro di indirizzo a livello europeo e nazionale. Nel primo caso è opportuno fare riferimento alla precitata Raccomandazione del Consiglio Europeo del 14 giugno 2021, cui si aggiunge la programmazione europea collegata, in primo luogo, al nuovo FSE plus. A livello nazionale, il quadro di riferimento di cui tener conto è, invece, rappresentato dalla programmazione sociale e dal processo di attuazione del sistema dei livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Dal citato documento di indirizzo è scaturito l'avviso "organizziamo la speranza" pubblicato nel luglio 2024 e scadenza nel mese di ottobre 2024: iniziativa destinata a 15 «aree di educazione prioritaria» in cui avviare la sperimentazione che ha l'obiettivo di raccogliere la candidatura degli ETS che operano in campo educativo nei territori di intervento e disponibili a:

- impegnarsi nelle attività di progettazione alle condizioni stabilite dall'avviso;
- operare per un periodo di 40-48 mesi;
- stipulare un patto di comunità educante con comune, scuole, tribunale dei minori, forze dell'ordine e gli altri attori in grado di garantire la buona riuscita dell'intervento;
- perseguire un'azione integrata di sviluppo educativo territoriale che recepisce le sollecitazioni derivanti dal repertorio di buone pratiche e modelli di intervento proposti dal Fondo e tiene conto dei progetti e degli interventi già operativi nell'ambito delle programmazioni regionali, nazionali e comunitarie; -
- accogliere nel partenariato enti, con funzione di mentoring, in grado di introdurre elementi di innovazione e di efficacia alle azioni di sviluppo educativo

I progetti sostenuti dal Fondo avranno carattere di «addizionalità» e concorreranno a cambiare le condizioni di esclusione e povertà dei territori individuati, sostenendo la progettazione e la costruzione di spazi di convivenza e protagonismo di bambine/i e ragazze/i, a partire dalla dimensione relazionale,

ponendo particolare attenzione agli aspetti che riguardano la riqualificazione urbana e sociale come fattori indispensabili per favorire e incentivare la cultura del rispetto della legalità.

PIPI

Dal 2011, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione con il Laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare (LabRIEF) dell'Università di Padova, ha avviato il Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione - P.I.P.P.I. – che coinvolge famiglie in situazione di vulnerabilità sociale. Ad oggi il programma ha coinvolto tutte le Regioni italiane per oltre 500 ATS, circa 10.000 bambini e una comunità di pratiche formata da circa 13.000² operatori dei servizi sociali, educativi, sanitari e scolastici. I dati attentamente monitorati attraverso una scheda di analisi preliminare (*PreAssessment*) hanno permesso di delineare i principali fattori di rischio e di vulnerabilità associati alle famiglie nelle fasi iniziali del loro percorso in P.I.P.P.I., mettendo in evidenza elementi ricorrenti trasversalmente alle implementazioni.

PIPI offre un percorso di accompagnamento volto a garantire a ogni bambino una valutazione appropriata e di qualità della sua situazione familiare, con la relativa progettazione di un piano d'azione unitario, personalizzato, partecipato, sostenibile e multidimensionale e in un tempo congruo, definito congiuntamente da équipe multidisciplinare e famiglia. Tale piano di azione è costruito in forma valutabile, sia in termini di processo che di esito. L'équipe multiprofessionale, responsabile di questo percorso di accompagnamento e caratterizzata da una conformazione a geometria variabile, assicura i seguenti passaggi: realizzazione, con la partecipazione dei genitori, del bambino e di tutti gli attori coinvolti, dell'analisi dei bisogni del bambino; costruzione del Progetto Quadro comprensivo delle azioni in forma coerente con suddetta analisi; realizzazione delle azioni progettate attraverso specifici dispositivi di intervento nei tempi definiti; valutazione del livello di raggiungimento dei risultati attesi in una prospettiva sia trasformativa che rendicontativa. I dispositivi a cui si richiama il LEPS sono da intendersi come un insieme articolato di interventi, attraverso i quali si mette a disposizione un accompagnamento globale e intensivo alla famiglia, finalizzato alla sua emancipazione dall'aiuto istituzionale e alla riattivazione delle sue risorse interne ed esterne. Si tratta di: interventi di educativa domiciliare e/o territoriale; vicinanza solidale; gruppi con i genitori e gruppi con i bambini; partenariato con i servizi educativi, nidi in primis, e la scuola. A questi quattro dispositivi possono integrarsi l'Assegno di inclusione (qualora la famiglia sia in possesso dei requisiti previsti dalla vigente normativa in materia) e/o altre forme di sostegno economico erogate alle famiglie. Nel caso di famiglie beneficiarie dell'Assegno di inclusione gli interventi si integrano e coordinano con quello previsti dal Patto di Inclusione Sociale.

Confermando gli altri elementi relativi a target, funzione, ruolo dell'équipe multiprofessionale, modalità operative e dispositivi, la nuova programmazione persegue la finalità di innovare e uniformare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie in situazione di vulnerabilità, al fine di prevenire il rischio di maltrattamento, nelle situazioni di grave pregiudizio, e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare. La modalità con cui realizzare tali finalità è recepita nelle Linee ³di Indirizzo Nazionali *L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*, approvate in Conferenza Unificata Stato-Regioni il 17 dicembre 2017. Il livello essenziale della prestazione viene identificato pertanto nell'attivazione dell'équipe multiprofessionale e nella relativa presa in carico dei bambini e delle famiglie attraverso il

² Esattamente 497 ATS in P.I.P.P.I. 11-12 + 14 ATS solo in P.I.P.P.I. 1-10; circa 13.000 sono sia gli operatori da P.I.P.P.I.1 a P.I.P.P.I. 10 (13.376) sia gli operatori in P.I.P.P.I. 11-12 (13.441).

³ Alcuni elementi informativi in tal senso sono già stati presentati nel paragrafo 2.1.3, nello specifico nella sezione in cui si introduce il Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione - P.I.P.P.I."..

complessivo ed articolato progetto di accompagnamento secondo quanto indicato nelle linee di indirizzo sopra citate.

La fase attuale del LEPS Prevenzione dell'allontanamento familiare P.I.P.P.I. è quella dell'universalizzazione tramite il FNPS integrato fino al 2026 con le risorse del PNRR, nello specifico la Missione 5C2, Inclusione e Coesione, Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore, Investimento 1.1.1, che riguarda il Programma P.I.P.P.I.

Il Progetto Care leavers

Il Progetto Care Leavers - Sperimentazione di interventi in favore di coloro che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria - è promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nell'ambito del Fondo Povertà. Il progetto viene sperimentato su tutto il territorio nazionale e si pone in maniera sinergica con la misura dell'Assegno di inclusione, cui parte del target di riferimento ha accesso. La sperimentazione ha come protagonisti i ragazzi e le ragazze che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria che li abbia collocati in comunità residenziali o in affido eterofamiliare. Sono destinatari della sperimentazione sia i ragazzi interessati da un provvedimento di prosieguo amministrativo, sia coloro che non ne sono beneficiari. L'obiettivo generale del progetto è quello di **accompagnare i neomaggiorenni all'autonomia** attraverso la creazione di supporti necessari per consentire loro di costruirsi gradualmente un futuro e di diventare adulti dal momento in cui escono dal sistema di tutele.

La sperimentazione coinvolge quindi i Care leavers in grado di intraprendere un **percorso di autonomia**, che potranno quindi beneficiare di un progetto strutturato di accompagnamento verso l'età adulta, risultato di una **valutazione multidimensionale** (Analisi preliminare e Quadro di analisi) elaborato da parte dell'assistente sociale, gli educatori della comunità o i familiari affidatari preferibilmente già dal diciassettesimo anno di età. Il **progetto per l'autonomia** descrive l'attività attraverso la quale i bisogni e le attese del ragazzo vengono trasformati in obiettivi e risultati di cambiamento volti a dare compimento alle aspirazioni dei beneficiari mediante l'impiego delle loro risorse e capacità cui si aggiunge il sostegno dei servizi e delle risorse della comunità. Il progetto ha durata triennale e accompagna i beneficiari fino al compimento del **ventunesimo anno d'età**. I ragazzi e le ragazze vengono accompagnati per realizzare i propri percorsi che possono essere orientati **al completamento degli studi secondari superiori o all'avvio della formazione universitaria, alla formazione professionale o all'accesso al mercato del lavoro**. Il **Tutor per l'autonomia** è la figura individuata per sostenere le finalità e gli obiettivi della sperimentazione nazionale e dei progetti individualizzati. Il tutor si integra nella rete di relazioni del ragazzo e della ragazza, collabora con l'assistente sociale e favorisce la realizzazione delle azioni previste nel progetto individualizzato. Il tutor stimola la rete amicale e l'inclusione sociale e risulta fondamentale per favorire connessioni fra i vari ragazzi coinvolti nella sperimentazione e per la creazione delle Youth Conference, organismi di partecipazione attiva dei giovani che facilitano lo scambio di esperienze e promuovono processi di innovazione. Al fine di sostenere il percorso verso una vita autonoma, **i progetti individualizzati integrano e mettono a sistema tutte le risorse presenti a livello nazionale e locale** che possono essere mobilitate a favore dei care leavers, e fra queste i dispositivi dell'Assegno di Inclusione e del Diritto allo studio. La **governance progettuale** prevede il coinvolgimento di attori di livello nazionale, regionale e locale quali gli organismi di governo delle politiche sociali, i servizi sociali pubblici, il sistema formale e informale di accoglienza, le famiglie affidatarie, il privato sociale e l'associazionismo; questa rete di governance è chiamata a innovare e rafforzare i legami e le pratiche di lavoro attivando un sistema di interazione in un'ottica di sostenibilità nel futuro, e non di eccezionalità, degli interventi proposti.

Il Progetto è attivo dal 2019 ed è stato finanziato sul Fondo Povertà con lo stanziamento per due triennali 2018 – 20 e 2021 – 2023 per un totale di 30 milioni di euro. Ad oggi sono stati coinvolti

oltre 1000 neomaggiorenni . Nelle azioni trasversali di accompagnamento tematico (formazione, supervisione, ricerca, ecc.) sono stati coinvolti quasi 1700 operatori e operatrici. Le azioni inerenti il sostegno ai neo maggiorenni in carico ai servizi sociali, inclusi i Care Leavers, proseguono nelle annualità successive con finanziamenti a valere sul PN inclusione 2021-2027.

Piano Nazionale di azione e d'interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva

Ogni due anni, l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza predispose il Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (Piano nazionale infanzia e adolescenza). L'Osservatorio, presieduto dalla Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità è in fase di adozione del VI Piano nazionale infanzia e adolescenza, dopo la sua ricostituzione nel corso dell'anno 2023.

Il Piano, sentita la Commissione Parlamentare per l'infanzia viene approvato dal Consiglio dei Ministri, adottato con Decreto del Presidente della Repubblica e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. L'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza istituito con la Legge n. 451 del 23 dicembre 1997, si compone di circa 50 membri, in rappresentanza delle diverse amministrazioni centrali competenti in materia di politiche per l'infanzia, delle Regioni e delle Autonomie locali, dell'ISTAT, delle Parti Sociali, delle Istituzioni e degli Organismi di maggiore rilevanza del settore, nonché di otto associazioni e otto esperti di nomina dei Presidenti. Inoltre, prevede la partecipazione come invitato permanente dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza. Per lo svolgimento delle sue attività l'Osservatorio si avvale del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza, che realizza studi e pubblicazioni, organizza seminari e percorsi formativi su tematiche minorili, monitora la normativa nazionale e internazionale di settore ed effettua attività di ricerca, raccolta, elaborazione e analisi di dati, pubblicazioni e documenti.

Minori fuori famiglia. Novità normative

Novità importante in materia di infanzia e adolescenza è il contenuto dell'art. 2 della Legge 4 luglio 2024 , n. 104 , *“Disposizioni in materia di politiche sociali e di enti del Terzo settore”* che prevede la costituzione di un *“Tavolo nazionale di lavoro in materia di interventi di integrazione e inclusione sociale sui minori fuori famiglia, sui minori affidati e in carico ai servizi sociali territoriali e sui neomaggiorenni in prosieguo amministrativo”* in seno alla Rete della protezione e dell'inclusione sociale, con funzioni di supporto, monitoraggio, valutazione e analisi degli interventi di integrazione e inclusione sociale sulle persone minorenni fuori famiglia, affidate e in carico ai servizi sociali territoriali e sui neomaggiorenni in prosieguo amministrativo, nonché per il rafforzamento del sistema informativo nazionale di rilevazione e raccolta dei dati.

Persone senza dimora

Per quanto concerne le persone senza dimora, l'Italia ha definito nel 2015 le Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta, sulla base delle quali vengono assicurati ai territori fondi a valere sul Fondo povertà e su fondi FSE (Avviso 4/2016 che integra risorse a valere sul PON Inclusione a risorse sul PO FEAD), che promuovono l'approccio housing first in tutto il territorio nazionale. Al riguardo, è in corso l'organizzazione di una rilevazione sulle Persone senza dimora presso 14 Comuni centro delle aree metropolitane da svolgersi nel 2025, a cura dell'ISTAT nazionale. In particolare, si rileva l'importanza che tale rilevazione riveste anche al fine di disporre di dati conoscitivi in relazione al numero delle persone senza dimora per avere contezza del fenomeno allo stato attuale. La rilevazione è altresì necessaria al fine di utilizzare i dati per programmare le

modalità di impiego delle risorse nel loro riparto alle regioni e agli ambiti territoriali interessati, soggetto a programmazione triennale.

Si ricorda, in particolare, che nel Piano Nazionale interventi e servizi sociali 2024-2026, uno specifico paragrafo rubricato “3.3.4.1 - LEPS: Accessibilità ai diritti esigibili: la residenza” descrive i servizi per la “residenza fittizia” che per espressa previsione dell’art. 1, comma 170, lett. e) della legge 30 dicembre 2021, n. 234, rappresentano un livello essenziale delle prestazioni sociali da riconoscere su tutto il territorio nazionale.

In favore delle persone in condizione di grave deprivazione materiale, sono rivolti gli interventi previsti all’interno della Priorità 3 del programma PN Inclusione 2021-2027 destinati principalmente, a persone e famiglie in condizione di povertà assoluta e grave deprivazione materiale, con particolare riferimento a persone in gravi condizioni di disagio psichico e sociale e famiglie con minori, prioritariamente quelle numerose, in cui siano presenti persone con disabilità o disagio abitativo. Nell’ambito di tale Priorità si intendono attivare interventi di contrasto alla povertà alimentare, attraverso la distribuzione di aiuti alimentari, la riduzione delle condizioni di deprivazione materiale, anche attraverso la distribuzione di beni di prima necessità e di altri beni materiali.

Interventi di rafforzamento strutturale delle capacità degli Ambiti territoriali sociali di erogare servizi sociali di qualità alle persone in condizione di esclusione sociale

Nell’ambito dell’utilizzo dei fondi oggetto del Piano Nazionale degli Interventi e dei servizi sociali 2024-2026 sono previste azioni parallele a quelle che sono state programmate a valere sul PN Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027 tese ad aggredire il problema della bassa performance degli ambiti territoriali sociali (del ruolo delle Regioni in funzione di coordinamento) nel programmare e gestire in modo ottimale le molte risorse che sono ormai destinate al miglioramento dei servizi sociali. Con Decreto del Capo Dipartimento n.268 del 7 agosto 2024, è stato approvato l’Avviso pubblico “*Manifestazione di interesse per le azioni di incremento della capacità degli ATS di rispondere alle esigenze dei cittadini, garantendo adeguati servizi sociali alla persona e alla famiglia, in un’ottica di integrazione con i vari livelli di governo e del rispetto del principio di sussidiarietà*”. L’Avviso, rivolto agli **Ambiti Territoriali Sociali (ATS)**, è servito a individuare la consistenza al 30 giugno 2024 e il fabbisogno per il prossimo triennio, sull’intero territorio di ambito, per le seguenti figure professionali, da impegnare a tempo pieno e in modo esclusivo e dedicato nelle attività connesse alla corretta implementazione e attuazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali: **1. Funzionario Amministrativo; 2. Funzionario Contabile – Economico finanziario/Funzionario esperto di rendicontazione; 3. Funzionario Psicologo; 4. Funzionario Educatore Professionale Socio Pedagogico/Pedagogista**. Le risposte fornite dagli ATS in esito all’Avviso consentiranno di avviare nell’anno 2025, nell’ambito della Priorità 1 “Sostegno all’inclusione sociale e lotta alla povertà” del PN Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027, la procedura centralizzata di selezione e le risorse necessarie alla loro assunzione per il prossimo triennio, entro un limite massimo di 500 milioni di euro.

Non discriminazione

L’Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull’origine etnica (di seguito UNAR) nell’ordinamento italiano rappresenta l’istituzione preposta alla parità di trattamento e al contrasto delle discriminazioni, svolgendo le funzioni proprie di un equality body. L’UNAR, istituito con Decreto legislativo n. 215/2003 in attuazione della direttiva n. 2000/43/CE, in materia di parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e

dall'origine etnica, dal 2010, sulla base di indirizzi e direttive ministeriali, ha ampliato i propri ambiti di intervento garantendo anche la tutela contro le altre forme di discriminazione basate su fattori quali le convinzioni personali e religiose, l'età, la disabilità, l'orientamento sessuale e l'identità di genere.

A partire dal 2007, ha promosso la costituzione di Centri Regionali Antidiscriminazioni, ovvero un sistema di "presidi" finalizzati a rilevare e prendere in carico i fenomeni di discriminazione, nonché a diffondere la cultura del rispetto dei diritti umani e delle pari opportunità, mediante la sottoscrizione di Accordi e Protocolli d'intesa con numerose amministrazioni regionali e locali e la collaborazione di molte associazioni di settore, tenendo conto delle buone pratiche sviluppate.

Inoltre la Legge europea n. 238 del 23 dicembre 2021, ha previsto all'art. 1 disposizioni volte a dare attuazione alla direttiva 2014/54/UE in materia di esercizio dei diritti conferiti ai lavoratori comunitari nel quadro della libera circolazione ed ha assegnato all'UNAR le competenze per quanto riguarda il contrasto delle discriminazioni basate sulla nazionalità.

In qualità di punto di contatto nazionale individuato dal Governo, UNAR lavora in raccordo con soggetti pubblici e privati, all'adozione e implementazione di piani strategici volti ad individuare obiettivi, misure e azioni concrete in grado di evitare e compensare situazioni discriminatorie.

Tra questi, si segnala la Strategia Nazionale LGBT+ 2022-2025, la Strategia nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti 2021-2020 e il Piano Nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza.

Nello specifico:

1) Ambito etnico-razziale

- **Strategia nazionale per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione di Rom e Sinti 2021 - 2030**

La "Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021- 2030)" è stata approvata nel 2022 a seguito di un elaborato processo di costruzione e consultazione degli stakeholders istituzionali e della società civile, in attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea (2021/C 93/01) del 12 marzo 2021. L'UNAR rappresenta il Focal Point Nazionale per l'attuazione della Strategia.

Il documento, rispetto alla precedente Strategia (2012-2020), prevede nuovi processi di governance e partecipazione, con un'attenzione particolare al dialogo interistituzionale e alla cooperazione con organismi impegnati nell'inclusione delle comunità, come la Piattaforma Nazionale e il Forum delle comunità, istituiti presso l'UNAR.

La Strategia si struttura in 6 assi principali:

- Antiziganismo e contrasto alle discriminazioni;
- Accesso a un'istruzione inclusiva e di qualità;
- Accesso a un'occupazione inclusiva e di qualità;
- Accesso a un alloggio adeguato e diritto all'abitare;
- Assistenza sanitaria e accesso a servizi socio-sanitari di qualità;
- Promozione culturale.

In ciascun asse sono presentati gli obiettivi stabiliti dalla Raccomandazione del Consiglio EU del 2021, un quadro di sintesi per evidenziare criticità e punti di forza e le misure da implementare, corredate da appositi indicatori. Vi sono poi "Processi di intervento" trasversali, come quello dell'empowerment e della partecipazione delle comunità, in particolari di giovani e donne, sul riconoscimento giuridico della minoranza e sullo status legale.

Sezioni specifiche sono dedicate, rispettivamente, al tema del monitoraggio e della valutazione e a quello centrale della sostenibilità economica e delle fonti di finanziamento della Strategia.

La nuova Strategia ha costituito anche la condizione abilitante, con il rinnovo del quadro strategico

nazionale sull'inclusione di rom e sinti, per la definizione di interventi sul gruppo target e la relativa attribuzione di fondi europei nella nuova programmazione 2021-2027.

Il coinvolgimento delle istituzioni competenti - a livello centrale, regionale e locale - ha riguardato le opportunità della nuova programmazione dei fondi, con l'individuazione di specifiche azioni da sviluppare in linea con i principi della Strategia, in un'ottica di tutela dei diritti, di promozione dell'autonomia e di un reale coinvolgimento dei destinatari.

Anche nella programmazione 2021-2027, in continuità con gli interventi avviati nel periodo di programmazione 2014-2020, si è posto l'accento su alcuni elementi chiave per lo sviluppo di processi di inclusione socio-sanitaria, occupazionale e abitativa, promuovendo processi di dialogo, scambio e consolidamento degli interventi a livello locale.

Sono stati definiti gli obiettivi e le linee progettuali da promuovere nel periodo 2023-2029, al fine di un sostanziale e misurabile miglioramento della condizione di integrazione sociale e socio-economica di persone a rischio di marginalizzazione, quali Rom e Sinti, comunità LGBT+ e persone straniere/migranti, contro pregiudizi, discriminazione, xenofobia, antiziganismo e omofobia/transfobia. Le linee di intervento progettuali intendono valorizzare le diversità, favorire la promozione culturale e un maggiore accesso alla casa, all'occupazione, all'educazione e alla salute, e un rafforzamento del dialogo e dei processi di governance per l'inclusione sociale e socio-economica a livello nazionale, regionale e locale.

- **Piano nazionale contro razzismo, xenofobia, intolleranza**

UNAR ha elaborato il "Piano Nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza" in attuazione del Piano di azione dell'Unione Europea contro il razzismo 2020-2025 e in risposta alle sollecitazioni provenienti dalle principali organizzazioni internazionali di monitoraggio del rispetto dei diritti umani. Il Piano è costituito da un programma di misure volte a rendere sistematico ed effettivo il principio della parità di trattamento e non discriminazione e, in linea con quello varato per il triennio 2015-2017, intende proporre soluzioni dinamiche per supportare le istituzioni e le associazioni nella prevenzione e nel contrasto al razzismo, per garantire la coesione sociale e contribuire alla costruzione di un'identità comune caratterizzata dalla valorizzazione della diversità e dal contributo dei migranti e di persone di origine migrante alla società nonché dell'interazione positiva tra persone con background diversi. Il Piano è in via di ultimazione ai fini della sua adozione.

2) Ambito LGBT

- **La Strategia nazionale LGBT+**

La "Strategia nazionale LGBT+ 2022-2025", adottata con decreto direttoriale nel mese di ottobre 2022, in coerenza con le convenzioni internazionali, le indicazioni dell'Unione Europea e il dettato costituzionale, costituisce lo strumento di riferimento per promuovere e favorire l'affermazione di una cultura del rispetto e della valorizzazione delle differenze di genere, rafforzando la tutela dei diritti delle persone LGBT+ e la parità di trattamento in un'ottica di vera inclusione. Frutto di un percorso condiviso con la società civile e le istituzioni, prevede la pianificazione di obiettivi strategici e azioni concrete declinate in ambiti prioritari con un approccio intersezionale e cross-settoriale.

La Strategia si struttura in 6 assi prioritari declinati in obiettivi e azioni concretamente realizzabili:

- Lavoro e welfare;
- Sicurezza;
- Salute;
- Educazione/formazione/sport;
- Cultura/comunicazione/media;

- Data base/monitoraggio/valutazione.

Al fine di contrastare la discriminazione e la violenza nei confronti delle persone LGBT+, l'UNAR, in attuazione dell'art. 105-quater, come modificato dall'art. 38-bis, comma 1, del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104 convertito con legge 13 ottobre 2020, n. 126, ha realizzato in tutto il territorio nazionale Centri contro le discriminazioni per persone LGBT+ vittime di discriminazione o violenza in ragione del proprio orientamento sessuale o identità di genere.

I Centri garantiscono adeguata assistenza legale, sanitaria, psicologica, di mediazione sociale e ove necessario adeguate condizioni di alloggio e di vitto alle vittime di discriminazione o violenza o che si trovino in condizione di vulnerabilità, in ragione del contesto sociale e familiare di riferimento, operando in maniera integrata con i servizi territoriali di riferimento. Sono gestiti da enti locali e da associazioni di settore. A tale scopo la legge prevede risorse annue pari a 4 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2020.

Nel 2021 è stato pubblicato il primo avviso pubblico (4 mln euro a valere sulle risorse 2020) per la realizzazione dei suddetti Centri, a seguito del quale sono stati finanziati 37 Centri contro le discriminazioni LGBT+.

Il 24 luglio 2024 è stato pubblicato un nuovo Avviso pubblico con risorse pari a 6 milioni di euro (a valere sulle risorse 2022 e parzialmente 2023), così ripartite: a) 4 milioni di euro per l'istituzione o il rafforzamento di Centri contro le discriminazioni LGBT+; b) 2 milioni di euro per il rafforzamento di Centri contro le discriminazioni LGBT+ con adeguate condizioni di vitto e alloggio.

L'Ufficio è attivo anche nella promozione della cultura del rispetto e dell'inclusione sociale delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender.

Si tratta di attività realizzate abitualmente in collaborazione con altri enti, servizi e associazioni. La popolazione LGBTQ è eterogenea, complessa e scarsamente studiata in Italia. Le evidenze empiriche disponibili mostrano che le persone LGBTQ di frequente sperimentano forme di discriminazione, esclusione e disuguaglianza in diversi ambiti della vita sociale.

Le fonti informative sulle discriminazioni verso le persone LGBTQ attualmente disponibili in Italia, riconducibili a fonti giudiziarie, osservatori e servizi dedicati, offrono un quadro parziale e non omogeneo sul territorio (oltre a risentire di *misreporting* e *undereporting*). Esistono survey su vasta scala, scarse e non sistematiche.

Sul versante della statistica ufficiale le informazioni disponibili, su scala nazionale, relative al fenomeno delle discriminazioni fanno riferimento ai risultati dell'Indagine sulle discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica condotta nel 2011 dall'Istat su incarico dell'UNAR. Per tale motivo nel corso della programmazione 2014-2020 è stato attivato un ulteriore progetto (sempre in collaborazione con Istat) che prevede la raccolta di informazioni e la sperimentazione di strumenti volti alla costruzione di indicatori per approfondire le dinamiche del fenomeno relativo all'accesso al lavoro, alle condizioni lavorative e alle discriminazioni sul lavoro delle persone LGBTQ, e sulle diversity policies attuate presso le imprese. L'indagine costituisce uno strumento fondamentale per la programmazione di interventi efficaci.

In questo quadro, è stato avviato un percorso di definizione di un piano di azioni concrete per l'innalzamento della tutela dei diritti e dell'inclusione sociale delle persone LGBTQ, in particolare nell'ambito dell'inclusione sociale, in collaborazione con le associazioni LGBTQ e le istituzioni centrali e locali coinvolte sulla tematica, da realizzarsi anche mediante le risorse FSE+ 2021-2027.

La direttiva annuale per l'azione amministrativa 2020 ha assegnato all'UNAR la competenza in materia di discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere.

Tra le iniziative concrete messe in campo, si rappresenta che è stato avviato un confronto stabile con le associazioni LGBTQ, mediante la costituzione del Tavolo di consultazione permanente per la tutela

dei diritti delle persone LGBTQ istituito con decreto della Ministra per le pari opportunità del 13 maggio 2020, composto da 66 associazioni di settore che hanno partecipato all' Avviso di manifestazione di interesse.

Nell'ambito delle azioni per il contrasto alle forme di esclusione sociale e per favorire l'inclusione socio-economica delle persone LGBTQ, UNAR ha individuato alcune grandi aree di intervento su cui appare di cogente interesse predisporre un piano di azioni tenuto conto delle attività fin ora svolte, delle evoluzioni del contesto odierno, delle previsioni per gli anni 2021/2027.

Al fine di attuare politiche attive in grado di contrastare la discriminazione e la marginalità sociale, nel mese di dicembre 2023 UNAR ha sottoscritto in qualità di Organismo intermedio una Convenzione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione generale per la lotta alla povertà e la programmazione sociale, per la realizzazione di specifiche iniziative all'interno del Programma Nazionale "Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027", a favore dei gruppi vulnerabili Rom e Sinti, LGBT+ e stranieri.

Le nuove azioni si collocano nell'ambito dell'obiettivo di policy 4 "Un'Europa più sociale", obiettivo specifico 8 "Promuovere l'integrazione socioeconomica dei cittadini di paesi terzi e delle comunità emarginate come i Rom", priorità di intervento 1 "Sostegno all'inclusione sociale e lotta alla povertà", misure ESO 4.10 "Promuovere l'inclusione sociale delle comunità emarginate come il popolo Rom" e ESO 4.11 "Migliorare l'accesso paritario e tempestivo ai servizi di qualità, compresi i servizi che promuovono l'accesso agli alloggi e l'assistenza incentrata sulle persone prestando particolare attenzione ai minori e ai gruppi svantaggiati", ponendosi in diretta continuità con quanto già promosso dall'UNAR nel quadro PON Inclusione 2014-2020. Inoltre, si allineano agli obiettivi e alle misure definiti nell'ambito della Strategia nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti 2021-2030, della Strategia nazionale LGBT+ 2022-2025, nonché al Piano nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza. La dotazione finanziaria di UNAR nella programmazione 2021-2027 risulta pari a 40.000.000 euro.

Gli interventi progettuali punteranno a realizzare un sostanziale e misurabile miglioramento nell'integrazione sociale e socio-economica di individui a rischio di marginalizzazione, tra cui Rom e Sinti, persone LGBT+ e persone straniere/migranti, con l'obiettivo di superare pregiudizi e discriminazioni, contrastare xenofobia, antiziganismo, omofobia e transfobia.

Criterio 1 - Una diagnosi basata su dati concreti relativi alla povertà e all'esclusione sociale, tra cui la povertà infantile, in particolare per quanto riguarda l'accesso paritario a servizi di qualità per i minori in situazioni di vulnerabilità, nonché la mancanza di fissa dimora, la segregazione spaziale e scolastica, l'accesso limitato a servizi e infrastrutture essenziali e le esigenze specifiche delle persone vulnerabili di tutte le età.

La definizione di una diagnosi sulla povertà, che non è (ne potrebbe essere) univocamente definita e integrata nei singoli interventi normativi, avviene sulla base delle rilevazioni e degli indicatori definiti dall'Istituto nazionale di Statistica, anche in collaborazione con Eurostat, che analizzano la popolazione secondo diverse componenti socio-anagrafiche. Tale bagaglio informativo alimenta il dibattito pubblico, anche con il contributo della comunità scientifica, e consente al legislatore, ai diversi livelli di governo di definire interventi basati sulla conoscenza dei dati rilevanti. Il sistema degli indicatori previsti nel piano statistico nazionale include indicatori che impiegano i concetti di povertà assoluta e di povertà relativa. Si precisa che l'indicatore AROPE (*people at risk of poverty or social exclusion*, utilizzato per il monitoraggio dell'attuazione della strategia Europa 2020), molto

efficace nella definizione del rischio di diseguaglianza, ma meno efficace per la misurazione del rischio di povertà, penalizza un Paese come l'Italia caratterizzato da forti diseguaglianze territoriali. Pertanto, a livello nazionale, si preferisce fare riferimento agli indicatori che si basano sulla soglia di povertà assoluta, ovvero sul valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia, definita in base all'età dei componenti alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza, che prescinde da altre categorie di riferimento. L'indicatore di povertà assoluta è uno degli indicatori considerati nell'allegato BES che accompagna il Documento di Economia e Finanza (DEF), nel cui ambito viene definito anche il Programma Nazionale di Riforma che delinea le riforme nazionali di medio lungo periodo avviate in risposta alle Raccomandazioni che il Consiglio dell'Unione Europea rivolge agli Stati membri. Le indagini previste dal Piano statistico nazionale consentono di analizzare le condizioni economiche e sociali delle famiglie e rilevare la presenza di particolari criticità con particolare riferimento alla condizione dei minori, anche in riferimento ai percorsi educativi, alla condizione abitativa, alle condizioni delle famiglie in cui siano presenti persone straniere, alle persone con disabilità, all'accesso a servizi e infrastrutture essenziali.

A complemento delle consuete fonti statistiche (ISTAT) e delle banche dati sui beneficiari (INPS) delle misure di sostegno al reddito, l'attivazione di cruscotti di monitoraggio (Dashboard) alimentati da dati amministrativi e gestionali (la Piattaforma gestionale GePI utilizzata dagli operatori sociali), ha permesso un'analisi costante e complessiva delle condizioni di vulnerabilità, delle misure messe in atto a livello territoriale, dell'efficacia delle stesse, anche in considerazione delle caratteristiche dei beneficiari. Questa analisi, unitamente alla definizione dei livelli essenziali previsti dalla normativa, è alla base delle indicazioni programmatiche previste nel Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà (cd. Piano povertà) cui gli atti di indirizzo regionali devono far riferimento.

In particolare, per la verifica dell'attuazione della misura di integrazione al reddito, anche in riferimento alle sfide relative ai gruppi vulnerabili, sono realizzate attività di monitoraggio e valutazione, di cui è responsabile il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. In particolare si evidenziano il Rapporto di monitoraggio sull'attuazione della misura di contrasto alla povertà, pubblicato nel sito internet istituzionale del medesimo Ministero ([Rapporto di monitoraggio RdC 2020-2023](#)) e il progetto di ricerca per la valutazione controfattuale dei percorsi di inclusione per i beneficiari dell'Assegno di Inclusione. Il progetto, approvato dal Comitato Scientifico di cui all'articolo 10, comma 1-bis, del DL 28 gennaio 2019, n. 4, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, del DL n. 48 del 2023, e aggiornato a seguito dell'introduzione dell'Adi, è finalizzato a quantificare l'impatto aggiuntivo sul benessere dei beneficiari di una combinazione di sostegno al reddito e dei percorsi di attivazione sociale e lavorativa previsti dalla norma, rispetto all'erogazione del solo sostegno al reddito. Ulteriori elementi provengono dalle statistiche ufficiali.

Dai dati pubblicati dall'Istat a dicembre 2020, emerge un miglioramento degli indicatori di povertà riferiti al periodo precedente la pandemia che può essere imputato anche all'efficacia delle misure di contrasto alla povertà. Pur restando molto elevata, nel 2019 la percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale si riduce rispetto al 2018 (da 27,3% a 25,6%) per la minore incidenza delle situazioni di grave deprivazione materiale e di bassa intensità lavorativa. In particolare, si ritiene che le misure di contrasto alla povertà abbiano contribuito alla riduzione delle famiglie in condizione di grave deprivazione materiale (7,4% a fronte del 12,1% tre anni prima)⁴. Il

⁴ L'ISTAT stima che il RdC abbia permesso a 400 mila famiglie nel 2020 e a 450 mila famiglie nel 2021 di uscire dalla povertà assoluta, per un totale di 900 mila individui nel 2020 e di oltre un milione nel 2021. In assenza di sussidi RdC, l'incidenza di povertà assoluta a livello individuale sarebbe stata dell'11,1% anziché del 9,6% nel 2020 e dell'11,5% anziché del 9,8% nel 2021. La riduzione del numero di individui in povertà assoluta è particolarmente rilevante nel Sud e nelle Isole.

rischio di povertà o esclusione sociale nelle coppie con figli passa dal 27,2% al 24,1%, soprattutto per la diminuzione della grave deprivazione materiale (da 8,2% a 5,9%). Gli individui che vivono in famiglie con due figli presentano il miglioramento più marcato, al 23,5% dal 28,3% del 2018. Tale miglioramento è associato alla diminuzione di tutte le componenti dell'indicatore; tra di esse, il rischio povertà presenta la maggiore riduzione (19,5% da 22,6%). Rispetto al 2018 i miglioramenti sono più evidenti tra le famiglie in cui sono presenti minori (da 29,7% a 27,0%), in particolare tra quelle con tre o più figli minori (da 38,8% a 35,4%), per le quali il rischio di povertà o esclusione sociale continua a riguardare più di un terzo delle famiglie. I dati pubblicati da Istat a marzo del 2022 ci dicono che le famiglie in povertà assoluta in Italia, secondo le stime preliminari, sono il 7,5% (7,7% nel 2020) per un numero di individui pari a circa 5,6 milioni (9,4%, come lo scorso anno), confermando sostanzialmente i dati del 2020. Senza la crescita dei prezzi al consumo registrata nel 2021 (+1,9%) l'incidenza di povertà assoluta sarebbe stata al 7% a livello familiare e all'8,8% a livello individuale, in lieve calo, quindi, rispetto al 2020. Più nel dettaglio, il 2021 è stato ancora caratterizzato dalla pandemia ma con una forte ripresa economica (+6,6% il Pil). Le spese per consumi, misurate dall'indagine presso le famiglie, sono tornate a crescere (+4,7% in termini correnti rispetto all'anno precedente) ma non hanno compensato la caduta del 2020, risultando ancora in calo del 4,7% nel confronto con il 2019. Per meglio comprendere il contesto, ricorda ancora l'Istat, è utile ricordare anche gli effetti differenziati della crescita dei prezzi al consumo: nel 2021 l'indice armonizzato IpcA è stato infatti pari +2,4% per le famiglie con minore capacità di spesa e a +1,6% per quelle più abbienti. L'intensità della povertà assoluta, cioè la distanza media della spesa per consumi delle famiglie povere dalla soglia di povertà, rimane anch'essa sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno (18,7%), con l'unica eccezione del Centro dove raggiunge il 17,3% dal 16,1% del 2020. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale della povertà nel 2021 si contano oltre 108mila famiglie in meno in condizioni di povertà assoluta al Nord (da 7,6% del 2020 a 6,7%), dinamica confermata anche a livello individuale (-301mila persone, da 9,3% a 8,2%). Andamento opposto si registra nel Mezzogiorno dove la povertà assoluta cresce e riguarda il 10,0% delle famiglie (da 9,4%) e il 12,1% degli individui (da 11,1%, +196mila). Nel Centro, infine, l'incidenza di povertà rimane stabile tra le famiglie (da 5,4% a 5,6%), ma aumenta tra gli individui (da 6,6% a 7,3%, +75 mila rispetto al 2020).

Gli effetti della crisi associata alla pandemia e il successivo periodo di ripresa, caratterizzato però da forti spinte inflative, hanno generato sensibili oscillazioni del reddito disponibile delle famiglie, nella sua composizione e nelle decisioni di consumo e risparmio [Rapporto annuale 2024 – La situazione del Paese, ISTAT, 2024].

In base ai dati ISTAT [Condizioni di vita e reddito delle famiglie 2021-2022, ISTAT, 2023], nel 2022, circa un quarto della popolazione (24,4%) è a rischio di povertà o esclusione sociale. Tuttavia, si riduce significativamente la popolazione in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (4,5% rispetto al 5,9% del 2021), mentre la percentuale di persone a rischio povertà è pari al 20,1%, stabile rispetto al 2021. Si osserva una riduzione della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale che interessa tutte le ripartizioni ad eccezione del Mezzogiorno, che rimane l'area del paese con la percentuale più alta di individui a rischio (40,6%).

Anche se istruzione e lavoro offrono protezione contro la povertà – poiché l'incidenza della povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio della persona di riferimento della famiglia, ed è più elevata se la persona di riferimento è in cerca di lavoro, sebbene valori elevati si confermano per le famiglie con persona di riferimento operaio e assimilati (14,7%) – secondo i dati ISTAT su occupazione e retribuzione [Occupazione, retribuzioni e costo del lavoro dipendenti privati – Anno 2021, ISTAT, 2024], in Italia cresce il "lavoro povero". Nel 2021, 1,3 milioni di posizioni lavorative (il 6,6% di quelle totali) presentano una retribuzione lorda oraria inferiore ai due terzi della mediana calcolata sul totale delle posizioni (nel 2021, tale soglia è pari a 7,79 euro/ora), classificandosi tra i c.d. *low pay*

jobs. I *low pay jobs* si concentrano tra gli apprendisti (26,3% del totale), i giovani under 30 (12,3%), i contratti a tempo determinato (11,5%) e tra le posizioni del Mezzogiorno (10,9%), ma anche tra le posizioni occupate da donne (7,1%) rispetto a quelle occupate da uomini (6,2%); la quota più bassa si registra invece tra le posizioni occupate da lavoratori con almeno una laurea (2,6%).

Nel 2023 [[Condizioni di vita e reddito delle famiglie – Anno 2023](#), ISTAT, 2024], il 22,8% della popolazione è a rischio di povertà o esclusione sociale: valore in calo rispetto al 2022 (24,4%), a fronte di una riduzione della quota di popolazione a rischio di povertà che si attesta al 18,9% (da 20,1% dell'anno precedente), e di un lieve aumento della popolazione in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (4,7% rispetto al 4,5%).

La riduzione della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale è particolarmente marcata al Nord, mentre il Nord-est si conferma la ripartizione con la minore incidenza di rischio di povertà (11%); la quota di popolazione in questa condizione è stabile al Centro (19,6%) e si riduce nel Mezzogiorno, l'area del paese con la percentuale più alta di individui a rischio (39% rispetto al 40,6% del 2022).

L'incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale si riduce per tutte le tipologie familiari e in particolare per gli individui che vivono in famiglie con quattro componenti (21,8% rispetto al 24,8% del 2022) e per le coppie con due figli (20,6% rispetto a 23,4% del 2022) e con un figlio (19% rispetto a 21,3%) che hanno beneficiato del nuovo Assegno unico universale per i figli. Tuttavia, per le famiglie numerose aumentano gli individui in condizione di bassa intensità di lavoro; in particolare, aumentano se vi sono cinque e più componenti (6,6% rispetto a 5,1% dell'anno precedente) e in caso di coppie con tre o più figli (6% rispetto al 3,5% dell'anno precedente), presumibilmente per una maggiore difficoltà nella conciliazione delle attività di lavoro e cura. Inoltre, il rischio di povertà o esclusione sociale rimane alto per coloro che possono contare principalmente sul reddito da pensioni e/o trasferimenti pubblici (31,6%) sebbene in riduzione rispetto al 2022 (34,2%), mentre diminuisce per coloro che vivono in famiglie in cui la fonte principale di reddito è il lavoro dipendente (15,8% rispetto al 17,2% del 2022). Il rischio di povertà o esclusione sociale peggiora per coloro che hanno come fonte principale il reddito da lavoro autonomo (22,3% rispetto al 19,9% nel 2022); mentre, si riduce per gli individui in famiglie con solo italiani e aumenta leggermente per i componenti delle famiglie con almeno un cittadino straniero (40,1% rispetto al 39,6% del 2022).

Nel 2023 [[Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà – Anno 2023](#), ISTAT, 2024], sono in condizione di povertà assoluta poco più di 2,2 milioni di famiglie (8,4% sul totale delle famiglie residenti) e quasi 5,7 milioni di individui (9,7% sul totale degli individui residenti). L'incidenza della povertà assoluta fra le famiglie con almeno uno straniero è pari al 30,4%, si ferma invece al 6,3% per le famiglie composte solamente da italiani. Mentre, l'incidenza di povertà assoluta fra i minori si attesta al 13,8% (quasi 1,3 milioni di bambini e ragazzi, dal 13,4% del 2022) – valore più elevato della serie storica dal 2014 – mentre è all'11,8% fra i giovani di 18-34 anni (pari a circa 1 milione 145mila individui, stabile rispetto al 2022); per i 35-64 enni si conferma al 9,4%, anch'esso valore massimo raggiunto dalla serie storica. Sostanzialmente invariata è anche l'incidenza di povertà assoluta fra gli over 65 (6,2%, quasi 887mila persone).

L'incidenza di povertà relativa familiare, pari al 10,6%, è stabile rispetto al 2022; si contano oltre 2,8 milioni di famiglie sotto la soglia. In lieve crescita l'incidenza di povertà relativa individuale che arriva al 14,5% dal 14,0% del 2022, coinvolgendo quasi 8,5 milioni di individui.

Il Decreto legislativo n. 147 del 15 settembre 2017 ha previsto l'istituzione del **Sistema Informativo Unitario dei Servizi Sociali (SIUSS)** allo scopo di: a) assicurare una compiuta conoscenza dei bisogni sociali e delle prestazioni erogate dal sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali e di tutte

le informazioni necessarie alla programmazione, alla gestione, al monitoraggio e alla valutazione delle politiche sociali; b) monitorare il rispetto dei Livelli Essenziali delle Prestazioni; c) rafforzare i controlli sulle prestazioni indebitamente percepite; d) disporre di una base unitaria di dati funzionale alla programmazione e alla progettazione integrata degli interventi mediante l'integrazione con i sistemi informativi sanitari, del lavoro e delle altre aree di intervento rilevanti per le politiche sociali, nonché con i sistemi informativi di gestione delle prestazioni già nella disponibilità dei comuni; e) elaborare dati a fini statistici, di ricerca e di studio.

Con riferimento alla marginalità estrema, la programmazione delle risorse avviene prendendo a riferimento i dati Istat sulle persone senza dimora. Al riguardo si rappresenta che il Piano statistico nazionale prevede che sia svolta periodicamente l'indagine sulle persone senza tetto o senza casa secondo la classificazione Ethos, nell'ambito della quale è anche rilevato l'accesso ai servizi. Il Ministero ha avviato l'interlocuzione con ISTAT per l'avvio di una nuova indagine poco prima del *lockdown*, pertanto, il rilascio di nuovi dati potrà essere utile nella fase di definizione e attuazione della nuova programmazione.

Al riguardo, è in corso l'organizzazione da parte di ISTAT di una rilevazione sulle Persone senza dimora presso 14 Comuni centro delle aree metropolitane da svolgersi nel 2025. In particolare, si rileva l'importanza che tale rilevazione riveste al fine di disporre di dati conoscitivi in relazione al numero delle persone senza dimora per avere contezza del fenomeno allo stato attuale ed altresì al fine di utilizzare i dati per programmare le modalità di impiego delle risorse nel loro riparto alle regioni e agli ambiti territoriali interessati, soggetto a programmazione triennale.

Tali dati sono, altresì, rilevanti anche ai fini del raffronto con le informazioni disponibili sulla piattaforma SIOSS in merito ai servizi attivati dai Comuni. E' rilevante l'interesse a partecipare ad una più approfondita analisi della situazione in trattazione nell'ambito del censimento della popolazione sul territorio e a tal proposito, saranno programmare sviluppi e analisi congiunte di dati che consentano l'individuazione del numero delle residenze fittizie delle persone senza dimora sul numero complessivo dei soggetti in tale condizione anche in collaborazione con il Ministero dell'Interno..

In favore delle persone in condizione di grave deprivazione materiale, inoltre sono rivolti gli interventi previsti all'interno della Priorità 3 del programma PN Inclusione 2021-2027 destinati principalmente, a persone e famiglie in condizione di povertà assoluta e grave deprivazione materiale, con particolare riferimento a persone in gravi condizioni di disagio psichico e sociale e famiglie con minori, prioritariamente quelle numerose, in cui siano presenti persone con disabilità o disagio abitativo. Nell'ambito di tale Priorità si intendono attivare interventi di contrasto alla povertà alimentare, attraverso la distribuzione di aiuti alimentari, la riduzione delle condizioni di deprivazione materiale, anche attraverso la distribuzione di beni di prima necessità e di altri beni materiali.

Per quanto riguarda la povertà minorile, in tutte le sue sfaccettature compresa la povertà educativa, il Piano Nazionale di azione e d'interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, predisposto dall'Osservatorio infanzia e adolescenza, dedica una specifica sezione al contrasto della povertà e della sua trasmissione intergenerazionale. Il Piano Nazionale di azione e d'interventi, sentita la Commissione Parlamentare per l'infanzia viene approvato dal Consiglio dei Ministri, adottato con Decreto del Presidente della Repubblica e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. L'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza istituito con la Legge n. 451 del 23 dicembre 1997, si compone di circa 50 membri, in rappresentanza delle diverse amministrazioni centrali competenti in materia di politiche per l'infanzia, delle Regioni e delle Autonomie locali, dell'ISTAT, delle Parti Sociali, delle Istituzioni e degli Organismi di maggiore rilevanza del settore, nonché di otto associazioni e otto esperti di nomina dei Presidenti. Inoltre, prevede la partecipazione come invitato permanente dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza. Per lo svolgimento delle sue attività

l'Osservatorio si avvale del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza, che realizza studi e pubblicazioni, organizza seminari e percorsi formativi su tematiche minorili, monitora la normativa nazionale e internazionale di settore ed effettua attività di ricerca, raccolta, elaborazione e analisi di dati, pubblicazioni e documenti. Al momento, non si ritiene necessario un aggiornamento o una integrazione.

Anche per quanto concerne le persone con disabilità, l'ISTAT produce periodici rapporti e approfondimenti sulla platea. Si ricorda che è attivo presso la Presidenza del consiglio di Ministri l'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità.

Per una azione di monitoraggio e analisi dei bisogni e delle caratteristiche di esclusione sociale e discriminazione determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere, nel corso dell'attuale programmazione comunitaria l'Unar ha avviato:

- a) Interventi dedicati al monitoraggio, alla rilevazione statistica attinente i livelli di esclusione sociale e discriminazione tra la popolazione LGBTQ;
- b) Implementazione di strumenti informativi volti all'aggiornamento costante delle tematiche specifiche riguardanti la popolazione LGBTQ;
- c) Azioni di informazione e sensibilizzazione per educare al rispetto e per sviluppare strumenti di prevenzione, rimozione e reporting delle discriminazioni in ambito socio economico.
- d) Realizzazione di percorsi formativi finalizzati allo sviluppo di conoscenze e competenze per offrire assistenza adeguata e servizi pubblici di qualità.
- e) Iniziative di sostegno all'imprenditorialità, allo start-up d'impresa, nonché di incentivi economici atti a rimuovere le cause materiali della discriminazione in riferimento all'accesso e alla permanenza nel mercato del lavoro, al fine di promuovere l'integrazione socio economica delle persone LGBTQ.

Critero 2 - Misure per prevenire e combattere la segregazione in tutti i settori, tra cui la protezione sociale, mercati del lavoro inclusivi e l'accesso a servizi di qualità per le persone vulnerabili, compresi i migranti e i rifugiati

Il **Piano Nazionale degli interventi e servizi sociali 2021-2023**, approvato il 28 luglio 2021 dalla Rete della protezione e dell'inclusione sociale², ha rappresentato uno strumento di programmazione dinamico e modulare che ha costituito la cornice unitaria del sistema in una logica complessiva di strutturazione dei servizi sociali volti all'inclusione sociale e alla lotta attraverso la graduale approvazione in norma dei diversi LEPS individuati. Inoltre, il Piano intendeva mettere a sistema all'interno di una programmazione integrata e di respiro pluriennale la pluralità di fonti di finanziamento nazionali con le risorse messe a disposizione da parte dell'Unione Europea perseguendo due obiettivi distinti. Il **primo** concerneva una programmazione pluriennale dei fondi sociali nazionali, interessati dal citato aumento strutturale, che consenta di offrire alle Regioni e agli Ambiti territoriali certezza circa le risorse disponibili anche oltre l'orizzonte temporale del solo anno in corso ai fini di una correlativa strutturalizzazione anche dei sistemi sociali territoriali.

Il **secondo** obiettivo riguardava l'utilizzo integrato in concorso del complesso delle risorse provenienti dai fondi nazionali e comunitari ai fini del rafforzamento dei servizi e del raggiungimento sia dei Livelli essenziali che delle azioni di potenziamento previste dal Piano.

Il **Piano Nazionale degli Interventi e dei servizi sociali 2024-2026 Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali per il triennio 2024-2026**, che contiene al suo interno il Piano sociale nazionale e il

Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, è stato redatto attraverso la collaborazione dei diversi livelli istituzionali all'interno di tavoli tecnici avviati alla fine del 2023, che si sono svolti nel corso dell'intero anno 2024⁵.

A conclusione del lavoro tecnico, su convocazione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, **il 28 novembre 2024 la Rete della protezione e dell'inclusione sociale ha approvato, in sede politica, il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali per il triennio 2024-2026**, che è oggetto degli ulteriori adempimenti necessari al riparto delle risorse del Fondo Nazionale Politiche Sociali (FNPS) e del Fondo per la Lotta alla povertà e all'esclusione sociale, utili a consentire l'impegno delle suddette risorse entro il 2024. Il Piano è composto da **tre capitoli**.

Il **primo** delinea la cornice di riferimento che assicura una struttura coerente e unitaria ai due Piani specifici declinati nei successivi capitoli, ovvero il Piano sociale nazionale e il Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà, individuandone i principi ispiratori, la governance complessiva, le aree di attenzione in riferimento all'utilizzo delle risorse, le indicazioni e le finalità del sistema informativo, le priorità trasversali.

Il **secondo** capitolo è dedicato al Piano Sociale Nazionale e individua linee di indirizzo e beneficiari degli interventi, facendo un punto sugli impieghi del FNPS per i trienni precedenti, le priorità di intervento della programmazione e gli strumenti per la programmazione e la rendicontazione delle risorse ed il monitoraggio dei LEPS.

Il **terzo** capitolo è dedicato al Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2024-2026. Ne definisce gli indirizzi attuativi, con particolare riferimento all'assegno di inclusione (ADI), la nuova misura di contrasto alla povertà introdotta dal DL. 48/2023 e partita il 1° gennaio 2024, le priorità (con particolare riguardo ai LEPS connessi al rafforzamento del servizio sociale professionale, alla valutazione multidimensionale ed attivazione dei sostegni per i beneficiari dell'ADI e per gli altri soggetti in analoghe condizioni, il Pronto intervento sociale e l'accessibilità ai diritti esigibili, con lo specifico riferimento alla residenza per le persone senza dimora), gli ambiti di utilizzo del Fondo povertà e le indicazioni in merito ai flussi informativi, alla rendicontazione e agli indicatori.

All'interno di questo contesto volto a rafforzare gli strumenti di inclusione sociale e di lotta alla povertà, sono state disegnate e rese operative le misure specifiche di sostegno al reddito: come già specificato, il DL. 48/2023 ha istituito l'Assegno di inclusione, quale nuova misura di inclusione

⁵ In merito alla redazione del Piano Sociale Nazionale 2024-2026, si rappresenta che nel mese di dicembre 2023 è stata convocata la prima riunione dei gruppi tecnici istituiti in seno alla Rete per la protezione e l'inclusione sociale (il Comitato tecnico per l'elaborazione del Piano sociale nazionale ed il Gruppo di lavoro tecnico per la elaborazione del Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà) per avviare la discussione relativa al Piano sociale nazionale ed al Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla Povertà e, in tale sede, si è arrivati alla definizione dell'indice del documento complessivo. Nella riunione successiva, tenutasi il 16 gennaio u.s., è stata condivisa con i gruppi tecnici la necessità di procedere alla costituzione di due sottogruppi tecnici, coordinati dai dirigenti titolari delle Divisioni II e IV della DG per la Lotta alla povertà, per procedere alla redazione di alcuni paragrafi afferenti al capitolo 1 del Piano Nazionale (Aggiornamento normativo, i principi ispiratori, la sfida dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali, la governance complessiva del sistema per dare attuazione agli impegni, il principio di sussidiarietà).

Nelle riunioni successive dei gruppi sono stati condivisi i testi risultanti dal lavoro svolto con i membri dei sottogruppi tecnici e si è provveduto alla presentazione dei testi nel frattempo elaborati e relativi ai capitoli 2 e 3 del Piano dedicati al Piano sociale ed al Piano per le politiche di contrasto alla povertà. I successivi lavori dei due gruppi tecnici sono stati svolti anche alla presenza dei componenti dei suddetti sottogruppi al fine di elaborare un documento, quanto più possibile, pienamente condiviso dai referenti di Regioni e Comuni, responsabili della programmazione ed attuazione delle politiche in materia sociale e di contrasto alla povertà negli Ambiti territoriali sociali del Paese con la costante presenza dei referenti di ANCI. In ultimo, il 7 ottobre ed il 28 ottobre u.s. sono state convocate due riunioni che hanno coinvolto i componenti del Comitato tecnico per l'elaborazione del Piano sociale nazionale ed il Gruppo di lavoro tecnico per la elaborazione del Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà che hanno provveduto all'approvazione del documento.

sociale e lavorativa, che segue l'introduzione del Reddito di Inclusione prima e del Reddito di cittadinanza (RdC) poi, che avevano allineato l'Italia agli altri Paesi europei nel fornire con unico strumento una garanzia di un reddito minimo, un'opportunità di inclusione sociale e di formazione e una possibilità di inserimento nel mercato del lavoro. La nuova misura, cui possono accedere nuclei in possesso di specifici requisiti economici, reddituali, di cittadinanza, residenza e soggiorno, che abbiano al loro interno componenti minorenni, con 60 o più anni, con disabilità riconosciuta ai fini ISEE o in condizioni di svantaggio, prevede la definizione di percorsi di inclusione sociale e lavorativa personalizzati e obblighi di attivazione specifici per ogni componente. Tra gli obblighi, vi sono gli incontri con i servizi sociali: il primo da realizzarsi entro 120 giorni dalla sottoscrizione del Patto di Attivazione Digitale del nucleo, adempimento obbligatorio, unitamente all'invio telematico della domanda ADI, per accedere alla misura. Successivamente gli incontri sono scadenzati almeno ogni 90 giorni e finalizzati ad assicurare un rapporto continuativo con i servizi anche ai fini del monitoraggio dei percorsi. Altra novità introdotta dal DL. 48/2023 è il Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa (SIISL), ovvero il nuovo sistema informativo digitale, istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e realizzato dall'INPS, che consente l'attivazione di percorsi personalizzati per i beneficiari delle nuove misure di inclusione sociale e lavorativa (SFL e ADI). SIISL fornisce ai beneficiari una sezione individuale ricevere le comunicazioni rispetto all'ADI e dove reperire tutte le informazioni sul percorso di attivazione, nonché su opportunità lavorative e formative. La Piattaforma SIISL agisce in interoperabilità con GePI (la piattaforma a disposizione dei Comuni per la gestione dei patti per l'inclusione sociale dei beneficiari dell'Assegno di inclusione da parte dei Servizi sociali) e con il SIU (il Sistema informativo unitario delle politiche attive del lavoro).

Sulla base degli sforzi progettuali avviati nella attuale programmazione 2014-2020, appare fondamentale perseguire il mantenimento di azioni concrete per l'inclusione sociale e socio-lavorativa del target transgender, con particolare riferimento alla possibilità che le persone T si avviino al lavoro anche attraverso progetti di Start Up d'impresa e autoimprenditorialità, ovvero in un più vasto sistema di azioni per l'avviamento al lavoro di persone transgender disoccupate, inoccupate e in cerca di lavoro.

Sulla tematica l'Ufficio ha attivato specifici progetti che prevedono:

- la traduzione, la pubblicazione e la diffusione delle Linee Guida ONU sull'inclusione lavorativa e la valorizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici LGBTQ (Diversity Management) attraverso l'organizzazione di eventi di presentazione o disseminazione.
- l'accompagnamento alla creazione di impresa attraverso servizi di formazione, consulenza, accompagnamento e sostegno all'autoimprenditorialità o alla creazione di nuove imprese rivolto alle persone transgender in condizione di fragilità e vulnerabilità.

- creazione di impresa attraverso azioni specifiche dirette a promuovere il sostegno e lo sviluppo di idee imprenditoriali e di progetti che favoriscano la crescita occupazionale di persone transgender. Sulla base dei risultati raggiunti l'UNAR intende implementare le azioni a supporto delle persone transgender anche nella programmazione 2021-2027.

- Un approccio globale contro ogni discriminazione e volto a favorire la reale inclusione sociale delle persone LGBTQ presuppone la veicolazione di una informazione sulle tematiche che possono generare stigma ed esclusione, sulle questioni che concernono la parità di trattamento, sull'utilizzo di un linguaggio scevro da pregiudizi. In questo contesto è fondamentale proseguire e promuovere senza sosta strumenti di comunicazione e informazione volti a promuovere una maggiore conoscenza della dimensione LGBTQ aumentando la consapevolezza su questa particolare minoranza, decostruendo alcuni degli stereotipi maggiormente legati a questa fascia di popolazione.

Ad esempio, attraverso il progetto “Benessere e salute delle persone transgender per la piena inclusione sociale” UNAR ha inteso migliorare la qualità della vita delle persone transgender, mediante un supporto informativo/orientativo. Nell’ambito del progetto che ha visto la realizzazione del portale INFOTRANS.IT, in collaborazione con l’Istituto Superiore di Sanità, disponibile anche in lingua inglese, nel 2023 sono stati promossi corsi di formazione per medici di base sui temi dell’identità di genere, che hanno visto la partecipazione di circa 30.000 medici.

Pertanto il progetto, che costituisce una buona pratica, sarà valorizzato anche nella programmazione 2021-2027.

Criteria 3 - Misure per passare dall'assistenza istituzionale a quella su base familiare e sul territorio

Si ricorda, preliminarmente, che in Italia il tema della istituzionalizzazione nei diversi settori segnalati, è stato da tempo superato con normative ad hoc.

Si fa riferimento, per quanto concerne la salute mentale, in particolare alla legge 13 maggio 1978, n. 180 (cosiddetta Legge Basaglia) in materia di "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori", che disponendo la chiusura dei manicomi ha segnato una svolta definitiva nel mondo dell'assistenza ai pazienti psichiatrici e con problemi di salute mentale.

Con riferimento alle persone di minore età riferimento, in tema di deistituzionalizzazione, si fa riferimento alla legge n. 184/83 rubricata come Diritto del minore ad una famiglia, novellata dalla legge 149/2001 che prevede il diritto del minore di essere educato all’interno della propria famiglia e stabilisce che, qualora il minore sia temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, può essere affidato ad un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, o ad una persona singola, o ad una comunità di tipo familiare, al fine di assicurargli il mantenimento, l'educazione e l'istruzione. Qualora non sia possibile un conveniente affidamento familiare, è consentito il ricovero del minore in un istituto di assistenza pubblico o privato, da realizzarsi di preferenza nell'ambito della regione di residenza del minore stesso.

Il quadro normativo di primo livello prevede inoltre la legge n. 173/2015 «Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184 sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affidamento familiare» nonché la legge n. 205 del 2017 «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020» - riserva su fondo povertà per i care leavers. Per ciò che riguarda la cornice normativa di secondo livello, nell’area della tutela del minore si collocano le Linee di indirizzo per l’affidamento familiare, approvate in Conferenza Unificata nell’ottobre 2012 e le Linee di indirizzo per l’accoglienza nei servizi residenziali per minorenni approvate in Conferenza Unificata nel Dicembre 2017.

Inoltre, ai sensi della legge 451/97, viene predisposto dall’Osservatorio nazionale per l’infanzia e l’adolescenza il piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, con cadenza biennale.

Il Piano povertà prevede inoltre l’obbligo di attivare servizi di accompagnamento alla genitorialità nei confronti delle famiglie destinatarie dei progetti di inclusione sociale che abbiano nel nucleo bambini entro i 1000 giorni di vita.

Nell’area della prevenzione dell’allontanamento del minore dalla propria famiglia di origine si collocano le “Linee di indirizzo nazionali per l’intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva”, approvate in Conferenza Unificata nel Dicembre 2017. Tali linee di indirizzo capitalizzano l'esperienza della sperimentazione del programma P.I.P.P.I. (Programma di intervento per la prevenzione della istituzionalizzazione) ormai livello essenziale da garantire su tutto il territorio nazionale, che interviene sulla prevenzione della istituzionalizzazione attraverso il sostegno della genitorialità. Più specificamente, nell’ottica del

lavoro di prevenzione e sostegno a favore delle famiglie cosiddette “vulnerabili”, quindi caratterizzate da una carenza significativa di risposte ai bisogni fondamentali del bambino, il programma PIPPI è stato sperimentato già a partire dal 2011. Il programma persegue, fra l’altro, la finalità di contrastare l’esclusione sociale dei minorenni e delle loro famiglie, favorendo azioni di promozione del loro benessere mediante accompagnamento multidimensionale, al fine di limitare le condizioni di disuguaglianza provocate dalla vulnerabilità e dalla negligenza familiare, che rischiano di segnare negativamente lo sviluppo dei bambini a livello sociale e scolastico.

Il Programma è il risultato di una collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell’Università di Padova, Regioni e Ambiti territoriali, servizi sociali e di protezione e tutela minori, il che garantisce un approccio multidisciplinare e complesso e favorisce il raccordo tra istituzioni diverse.

L’intervento viene costruito “su misura” per ciascun minorenne e la sua famiglia, e tende a garantire una valutazione appropriata e di qualità della sua situazione con la relativa progettazione di un piano di azione unitario, partecipato e multidimensionale, che ha ispirato anche la definizione del Patto per l’inclusione sociale previsto con l’istituzione, da ultimo, del Reddito di cittadinanza.

Ad oggi il programma ha visto il coinvolgimento di 200 Ambiti territoriali, ha raggiunto più di 3.350 famiglie target e 3.600 bambini.

Sempre in favore delle persone di minore età, in particolare di minorenni o neo maggiorenni allontanati dalla famiglia di origine a seguito di un provvedimento dell’autorità giudiziaria, e che sono in procinto di terminare il loro periodo in comunità di accoglienza o in affidamento familiare, è stato attivato, in via sperimentale, il progetto Care Leavers realizzato grazie alle risorse provenienti dalla riserva a favore dei Care Leavers a valere sul Fondo Povertà, così come previsto dalla Legge di Bilancio 205/2017 art.1 comma 250, dal D.M. 18/05/2018 (adozione del Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà per il triennio 2018 – 2020) e dal Decreto direttoriale 523 del 6 novembre 2018, così come modificato dal D.D. 191 del 7 giugno 2019. Nell’ambito del Fondo per la lotta alla povertà e all’esclusione sociale è disposta una riserva pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 – 2019 – 2020 (primo triennio di programmazione) e per ciascuno degli anni 2021 – 2022 – 2023 (secondo triennio di programmazione). Le azioni proseguiranno poi nell’ambito del PN Inclusione e Lotta alla povertà 2021-2027. L’obiettivo generale del progetto è quello di accompagnare i neomaggiorenni all'autonomia attraverso la creazione di supporti necessari per consentire loro di costruirsi gradualmente un futuro e di diventare adulti dal momento in cui escono dal sistema di tutele.

La sperimentazione coinvolge, quindi, i Care Leavers in grado di intraprendere un percorso di autonomia, che potranno beneficiare di un progetto strutturato di accompagnamento verso l’età adulta, risultato di una valutazione multidimensionale (Analisi preliminare e Quadro di analisi) elaborato da parte dell’assistente sociale, gli educatori della comunità o i familiari affidatari, preferibilmente già dal diciassettesimo anno di età. Il progetto ha durata triennale e accompagna i ragazzi fino al compimento del ventunesimo anno d’età.

Per quanto concerne le persone con disabilità e le persone anziane, vengono predilette una serie di misure volte ad assicurare il sostegno alle famiglie, anche attraverso l’apposito Fondo per le non autosufficienze, nonché, nei casi di impossibilità della gestione intra-familiare, si è dato avvio, già con la legge 67/88 e suoi successivi atti, alla nascita di strutture per anziani e soggetti non autosufficienti non assistibili a domicilio e richiedenti trattamenti continui, finalizzata a fornire accoglienza, prestazioni sanitarie, assistenziali e di recupero funzionale e sociale.

Per quanto concerne il tema della non discriminazione UNAR ha messo in campo attività di formazione trasversale e di ampia portata.

La formazione sui temi della discriminazione basata su orientamento sessuale e identità di genere, realizzata di concerto anche con il contributo delle associazioni LGBTQ rivolta ad operatori della pubblica amministrazione, del terzo settore, degli operatori dell'ambito sanitario, del privato sociale, del privato e, in generale, di chi svolge funzioni di erogazione di servizi, ivi compresi i servizi sociali o di presa in carico dei bisogni di persone LGBTQ soggette a marginalizzazione o a discriminazione anche multipla, appare di fondamentale importanza per diffondere una reale ed efficace cultura della parità di trattamento, della Diversity Inclusion, della non discriminazione.

In tale contesto si ritiene cogente intervenire in un costante e permanente piano di attività di formazione, anche attraverso strumenti innovativi come la FAD con particolare riguardo alle tematiche in oggetto.

A tale proposito, è stata predisposta una specifica azione finalizzata all'elaborazione ed alla sperimentazione di modelli formativi rivolti ai mediatori culturali per la qualificazione degli interventi di mediazione rivolti alle vittime di discriminazione.

Alla luce dell'esperienza sopra riportata, l'Ufficio sta implementando dei Percorsi di formazione sui temi delle discriminazioni attraverso lo sviluppo della piattaforma P.A.R.I.-Pubblica Amministrazione Risorse per l'Inclusione. L'obiettivo è attuare un sistema di formazione omogeneo ed efficace in materia di parità di trattamento, antidiscriminazione, Diversity management, rivolto alla Pubblica Amministrazione, operatori della giustizia, Forze dell'Ordine, personale sanitario, operatori privati che erogano servizi per persone LGBTQ, organizzazione datoriali e sindacali, ordini professionali, con la collaborazione delle associazioni LGBTQ.

Critero 4 - Modalità per garantire che progettazione, attuazione, sorveglianza e revisione del quadro siano condotte in stretta collaborazione con i pertinenti portatori di interessi, comprese le parti sociali e le pertinenti organizzazioni della società civile

La legge delega 33/2017 e successivamente il d. lgs. 147/2017, art. 21, hanno previsto l'istituzione della Rete della protezione e dell'inclusione sociale quale organismo di coordinamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali di cui alla legge 328/2000, con la finalità di favorire una maggiore omogeneità territoriale nell'erogazione delle prestazioni e di definire le linee guida per gli interventi indicati. La Rete è presieduta dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali e composta da rappresentanti delle amministrazioni centrali (Dipartimento della famiglia e altro componente individuato dalla Presidenza del Consiglio di ministri, Ministeri dell'economia e delle finanze, dell'istruzione, della salute, delle infrastrutture e trasporti), delle amministrazioni regionali e da 20 componenti delegati da ANCI; alle riunioni della Rete partecipa, in qualità di invitato permanente, un rappresentante dell'INPS. L'art. 21, c.4 del precitato d.lgs. n. 147/2017, stabilisce che la Rete consulta le parti sociali e gli organismi rappresentativi del Terzo settore periodicamente e, comunque, almeno una volta l'anno nonché in occasione dell'adozione dei Piani di cui al comma 6 e delle linee di indirizzo di cui al comma 8, art. 21 del d.lgs. 147/2017. Al fine di formulare analisi e proposte per la definizione dei medesimi Piani e delle linee di indirizzo, la Rete può costituire gruppi di lavoro con la partecipazione dei soggetti di cui al presente comma. Nel rispetto delle modalità organizzative regionali e di confronto con le autonomie locali, la Rete si articola in tavoli regionali e a livello di ambito territoriale.

Alla Rete è affidata l'elaborazione, oltre che del Piano sociale nazionale e del Piano per le non autosufficienze, del Piano per gli interventi ed i servizi sociali di contrasto alla povertà quale strumento programmatico per l'utilizzo delle risorse della quota servizi del Fondo povertà di cui all'art. 7, comma 2 del decreto legislativo 147/2017.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali è titolare e responsabile del monitoraggio sull'attuazione dell'Assegno di Inclusione e predispone annualmente, sentite le strutture centrali competenti in materia di politiche attive del lavoro (ex ANPAL), un rapporto sulla sua attuazione, che comprenda indicatori di risultato del programma. E' inoltre responsabile della valutazione di efficacia dell'assegno e del coordinamento dell'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. Per l'adempimento di tali compiti, il Ministero provvede anche attraverso il Comitato scientifico di cui all'art. 10, comma i-bis del DL 4/2019, avvalendosi, ove necessario, di INPS, delle strutture centrali competenti in materia di politiche attive del lavoro e di Sviluppo Lavoro Italia (ex ANPAL servizi).-Si evidenziano altresì le competenze della cabina di regia, istituita nell'ambito della Rete della protezione e dell'inclusione sociale, anche in relazione all'attuazione dell'ADI. Alla cabina di regia, organismo di confronto permanente tra i diversi livelli di governo, partecipano, oltre alle amministrazioni previste dalla Rete così come definita dal d.lgs. 147/2017, anche rappresentanti del settore lavoro per ogni Regione e Provincia autonoma, la struttura centrale competente in materia di politiche attive del lavoro (ex ANPAL) e l'INPS. La cabina di regia può operare anche mediante articolazioni in sede tecnica e consulta periodicamente le parti sociali e gli organismi del terzo settore rappresentativi in materia di contrasto alla povertà. Si ricorda infine il ruolo centrale dell'Osservatorio delle povertà che promuove forme partecipate di programmazione e monitoraggio dell'ADI.

Con riferimento al superamento dei divari territoriali, in aggiunta a quanto già precisato con riferimento al criterio 1 in merito alla strategia complessiva di riduzione dei divari territoriali, con specifico riferimento alle misure di contrasto alla povertà, un ruolo cruciale lo riveste il rafforzamento della infrastruttura sociale del paese. La definizione di livelli essenziali delle prestazioni in ambito sociale, quali quello relativo ai servizi di accompagnamento delle famiglie nel percorso di autonomia già previsto per il Reddito di cittadinanza e confermato con l'Assegno di Inclusione, va nella direzione di garantire ai cittadini un livello minimo di servizi in ogni contesto regionale o territoriale. Parte del contrasto delle disparità territoriali è rappresentata anche dall'incremento in legge di bilancio (articolo 1, comma 791 della legge 178/2020) delle risorse da destinare allo sviluppo e all'ampliamento dei servizi sociali comunali svolti in forma singola o associata dai comuni delle regioni a statuto ordinario e il livello di servizio in relazione all'aumento del numero di posti disponibili negli asilo nido comunali, nell'ambito del Fondo di solidarietà comunale (istituito dalla legge 228/2012, art.1, comma 380, lettera b). La dotazione del fondo di solidarietà comunale lo sviluppo dei servizi sociali è incrementata di 215.923.000 euro per l'anno 2021, e progressivamente aumentata negli anni successivi fino a raggiungere 650.923.000 euro annui a decorrere dall'anno 2030. La dotazione per il potenziamento degli asili nido è incrementata di 100 milioni di euro per l'anno 2022 e ulteriormente incrementata negli anni successivi fino a 300 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026.

Per quanto riguarda il disegno, attuazione, potenziamento o creazione di Servizi rivolti alle persone LGBTQ, si ritiene necessario approntare una serie di azioni per la creazione di servizi volti al sostegno concreto delle persone LGBTQ fortemente oggetto di esclusione sociale, con carattere di indigenza, povertà, senza fissa dimora ovvero collocate in strutture sanitarie, o con riferimento all'accesso alla salute e al sistema sanitario.

Infine si ritiene indispensabile l'intervento mediante azioni positive per il sostegno del target delle persone LGBTQ vittime di discriminazione o violenza, allontanate da casa, senza dimora o abitazione che necessitano di un "rifugio" o di una accoglienza in casa rifugio/centro anti violenza.

Nell'ambito dell'attuale programmazione ha preso forma l'ideazione di interventi complementari tra le diverse fonti di finanziamento e vi è stato un contributo effettivo al superamento di logiche emergenziali, lo stimolo ad un approccio coeso e coerente nelle azioni positive.

Tali iniziative sono attualmente condivise con stakeholders e istituzioni di altri Stati membri, in uno sforzo di comunicazione in ambito internazionale che sarà ulteriormente sviluppato nella prossima fase di programmazione. A tal proposito, si segnala che l'impegno dell'UNAR in ambito internazionale è ampio e autorevole. Ad esempio, nella sua capacity di Equality body nazionale, l'UNAR si relaziona costantemente con i più importanti organismi internazionali ed europei in materia, a partire dagli organismi e comitati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, della Commissione Europea, del Consiglio d'Europa e dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Tale attività, che rappresenta uno stimolo costante nel quadro del commitment complessivo dell'Ufficio al perseguimento del proprio mandato, viene svolta tramite una costante interlocuzione e dialogo, sviluppata attraverso la partecipazione attiva a workshop, conferenze e incontri organizzati dai numerosi organismi internazionali ed europei nonché attraverso la redazione di contributi e relazioni (anche in risposta ai questionari finalizzati alle attività di monitoraggio).

Nello specifico, il coinvolgimento di stakeholders a livello europeo appare determinante, e per tale motivo nell'ambito degli interventi a dimensione internazionale sul fronte LGBTQ, l'Ufficio viene regolarmente coinvolto nelle seguenti attività:

- partecipazione alle attività della Commissione Europea, in particolare nel contesto del Gruppo di lavoro ad alto livello su non discriminazione, uguaglianza e diversità e del Gruppo di lavoro ad alto livello sulla lotta al razzismo, xenofobia e altre forme di intolleranza (e dei relativi sottogruppi, ovvero del Sotto-gruppo LGBTQIQ equality, del Sotto-gruppo su razzismo e discriminazione razziale e del Sotto-gruppo su equality data), oltretutto nel contesto delle attività dell'Agenzia Europea per i diritti fondamentali (European Union Agency for Fundamental Rights – FRA);
- partecipazione alle attività del Consiglio d'Europa, in primis attraverso la collaborazione con il CDADI - Comitato direttivo per la lotta alla discriminazione, la diversità e l'inclusione - istituito nel 2019 per consigliare il Comitato dei Ministri su tutte le questioni nell'ambito del suo mandato (inclusa la prevenzione e la lotta contro l'incitamento all'odio e la discriminazione per motivi di "razza", colore, lingua, religione, origine nazionale/etnica, nazionalità, orientamento sessuale e identità di genere; lotta all'antiziganismo e la promozione della partecipazione e inclusione dei Rom nella società; salvaguardia dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali e l'uso delle lingue regionali o minoritarie e la promozione dell'integrazione interculturale) – e con i diversi sotto-gruppi istituiti nell'ambito del Comitato (Comitato di esperti sulla lotta all'incitamento all'odio; Comitato di esperti sui problemi dei Rom; Gruppo di lavoro sull'integrazione interculturale).
- La collaborazione con il Consiglio d'Europa si concretizza altresì mediante proficua collaborazione con la c.d. SOGI Unit del Consiglio/la Rete europea per le politiche LGBTQI, nonché con l'ECRI - Commissione Europea del Consiglio d'Europa contro il Razzismo e l'Intolleranza (l'ECRI rappresenta il meccanismo di monitoraggio dei diritti umani del Consiglio d'Europa, ed è composto da esperti indipendenti incaricati di monitorare in particolare le problematiche connesse al razzismo, xenofobia, antisemitismo, intolleranza e discriminazione basate sulla razza, origine nazionale o etnica, colore della pelle, cittadinanza, religione e lingua);
- partecipazione alle attività dell'OCSE – Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, con particolare riferimento ai lavori dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani (ODIHR);
- partecipazione ai lavori del Comitato Interministeriale per i Diritti umani (CIDU) e stesura dei contributi alle risposte italiane alle list of issues dei Comitati, delle Agenzie e dei Special Rapporteurs delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea;

- partecipazione alle attività (riunioni, seminari, corsi di formazione ecc.) della rete Equinet (European network of Equality bodies) e predisposizione dei contributi/compilazione dei questionari richiesti da tale organo;
- collaborazione con gli altri organismi internazionali ed europei in relazione a tutti i ground, anche attraverso la redazione di questionari e rapporti, coinvolgendo, laddove opportuno, gli stakeholder nazionali interessati a specifici temi, anche attraverso consultazioni e condivisione di materiali e informazioni;
- incontri con le delegazioni straniere di rappresentanza di organismi internazionali, di Stati, di organizzazioni di società civile ecc. interessati ai temi/settori di competenza dell'ufficio.